

TRA DIRITTO E TRADIZIONE
Riflessioni sulla circoncisione femminile in Kenya

di Giorgia Decarli

Prefazione

Questo lavoro è l'esito di una ricerca sul campo in Kenya, svolta nella primavera/estate del 2005, finalizzata allo studio della circoncisione femminile nel paese ed in particolare nelle aree visitate. Tale ricerca si è resa possibile grazie ai contatti con la Girl Child Network, un'organizzazione non governativa del luogo, e con la missione delle Franciscan Elizabethan Sisters di Nairobi.

Partecipando alle loro attività ho avuto la possibilità di frequentare con regolarità le zone rurali del Kenya ed in particolare i membri di alcune comunità che ancora oggi adottano un sistema di vita tradizionale e ricorrono alla circoncisione delle loro donne. I gruppi di interesse esaminati sono i Masai, i Somali del Kenya e gli Abagusii

L'indagine si è sviluppata soprattutto attraverso interviste (condotte con l'aiuto di un interprete) ad individui delle diverse fasce d'età (anziani, adulti ed adolescenti) in modo da riflettere i differenti punti di vista sulla circoncisione femminile e, più in generale, sull'evoluzione del sistema socio-giuridico tradizionale e delle sue regole.

Le interviste sono state integrate con l'analisi documentale. Per quanto possibile ho utilizzato fonti "locali": materiale reperito presso la University Library of Nairobi, articoli pubblicati dai principali quotidiani locali, dati raccolti presso l'Ufficio Centrale di Statistica del Kenya e infine il Population Council Report 2003 sulla situazione demografica e sanitaria¹.

Il tema è estremamente interessante per diverse ragioni.

Da un punto di vista puramente antropologico i Masai, i Somali e gli Abagusii praticano i tre tipi di circoncisione femminile oggi maggiormente diffusi in Africa e nel mondo; lo studio congiunto dei tre gruppi è in grado di esaminare in una prospettiva allargata un fenomeno culturale tutt'altro che lontano e in via di estinzione.

¹ Population Council. Reproductive health program, 2003 annual report.

Dal punto di vista giuridico, la circoncisione femminile è un esempio della possibile coesistenza di più centri di produzione della norma all'interno di uno stesso territorio (che per convenienza viene fatto coincidere con quello dello stato nazione): più tecnicamente, siamo in presenza di un ipotesi di pluralismo giuridico in senso forte.

Infine dal punto di vista giuridico - antropologico la circoncisione femminile rientra a pieno diritto nell'attuale dibattito che vede le pratiche tradizionali nocive per la salute come atti che contrastano con i diritti universali dell'uomo (violando il diritto alla salute ed all'integrità fisica) e che allo stesso tempo rientrano in essi (sono qui chiamati in causa in particolare il diritto all'autodeterminazione dei popoli ed al rispetto delle proprie tradizioni).

Un'ultima premessa in ordine alle ragioni della mia scelta terminologica.

Secondo molti l'espressione *circoncisione femminile* risulta inadatta, in quanto il suo uso conduce ad equiparare la pratica con la circoncisione maschile che ha entità e conseguenze assai diverse².

Molte comunità etniche keniane praticano la circoncisione maschile e l'uso di tale termine con riferimento all'intervento sulle donne, può assumere nella psiche del lettore una connotazione positiva che trae in inganno. Tutti i tipi di circoncisione femminile danneggiano il corpo della donna, diversamente dalla più semplice operazione praticata sugli uomini.

In occasione di una riunione dell'Inter- African Committee tenutasi ad Addis Abeba nel 1990 si utilizzò per la prima volta la definizione *mutolazione genitale femminile* ritenendola più appropriata e scientificamente corretta. Da allora anche le Nazioni Unite lo hanno sempre adottato.

Nel recente passato, alcune agenzie internazionali hanno proposto l'uso del termine *taglio dei genitali femminili*, meno forte per coloro che hanno subito la pratica e maggiormente concentrato sull'operazione fisica.

² EPHIGENIA W.GACHIRI, *Female Circumcision*, Paulines Publications Africa, Nairobi, 2000, p. 45

Nonostante la precisazione lessicale, in questo lavoro ho comunque scelto di adottare il termine *circoncisione femminile* poiché, in occasione delle interviste, gran parte degli attori sociali non comprendevano immediatamente il significato del lemma mutilazione ricorrendo essi stessi in modo naturale al termine circoncisione. Ho ritenuto opportuno rispettare questa volontà.

Introduzione

"No proper Kikuyu would dream of marrying a girl who has not been circumcised (...). This practice is regarded as the conditio sine qua non for the whole teaching of the tribal law, religion and morality" Jomo Kenyatta³

Quante volte ci siamo imbattuti in articoli di quotidiani, in documenti e riviste che condannano la circoncisione femminile come un "atto barbaro praticato, spesso, nel nome di una cultura integralista e di una fede islamica che affonda le sue radici nell'antichità" ?

Quante volte abbiamo parlato di *infibulazione* senza sapere che cosa sia realmente ed ignorando il fatto che molto spesso sono le donne a chiederla?

Quante volte, infine, abbiamo pensato alla circoncisione femminile come pratica esclusiva dei paesi africani?

Le informazioni incomplete quotidianamente diffuse sono pericolose poiché essendo spesso basate su conoscenze generiche non mettono in condizione di giudicare oggettivamente il fenomeno della circoncisione femminile. Questa

³ JOMO KENYATTA, *Facing Mt Kenya. The tribal Life of the Gikuyu*, Heinemann Educational Books, Nairobi, 1938, p. 133. "Nessun Kikuyu per bene si sognerebbe mai di sposare una ragazza non circoncesa.. questa pratica è una conditio sine qua non nell'insegnamento del diritto tribale, della religione e della morale."

affermazione non vuole certo giustificare la continuazione di una pratica nociva alla salute e contraria ai diritti umani, almeno secondo la formulazione che di essi è data in ambito occidentale, ma solo contribuire a fare chiarezza sull'argomento.

Assai spesso è d'uso riferirsi alla circoncisione femminile con il termine infibulazione ignorando che quest'ultima rappresenta solo uno (ed il più grave) dei modi in cui la pratica si svolge. Molti, inoltre, credono che la circoncisione femminile sia tipica dei paesi di religione musulmana e sia addirittura un precetto islamico.

Per contro, in questo lavoro sarà chiarito che essa ha origini pre-islamiche e che i popoli musulmani che la praticano non si ispirano esclusivamente al credo religioso. E' infine importante ricordare che la circoncisione femminile non è un fenomeno circoscritto al continente africano: i dati che seguono danno un'idea della diffusione di essa nel resto del mondo.

E' stimato che a livello mondiale tra i 100 ed i 132 milioni di donne abbiano subito la circoncisione femminile. Si calcola che più di due milioni di ragazze vengano circoncese ogni anno: l'equivalente di sei mila circoncisioni femminili al giorno, di 250 all'ora.⁴ La circoncisione femminile è praticata in particolare nelle società cristiane ed islamiche africane: i paesi africani coinvolti sono ben 28. Nell'Africa Occidentale, le percentuali di donne circoncese vanno dal 5% in Niger al 94% in Mali; nell'Africa Orientale la percentuale sfiora il 90%; nell'Africa Centrale si va dal 5% della Repubblica Democratica del Congo al 60% in Chad; in Egitto si raggiunge il 97%. Gli unici stati che registrano, attualmente, una riduzione lenta ma continua del numero di donne sottoposte alla pratica sono la Repubblica Centrafricana, ove le percentuali di donne circoncese tra i 20 ed i 24 anni sono inferiori a quelle registrate tra le donne dai 45 ai 49 anni (il 43% contro il 53%) ed il Kenya ove tali percentuali corrispondono rispettivamente al 32% ed al 48%.⁵

⁴ ONU, *The world's women 2000. Trends and statistics*, New York, 2000, versione italiana.

⁵ ONU, *The world's women 2000. Trends and statistics*.

La circoncisione femminile tuttavia è assai diffusa anche presso alcune comunità musulmane asiatiche (Filippine, Malesia, Pakistan ed Indonesia), presso i gruppi indigeni australiani, nel mondo arabo (Emirati Arabi Uniti, Yemen del Sud, Bahrain, Oman), in America Latina (Brasile, Messico, Perù) e in gran parte delle comunità immigrate in Europa e Nord-America.⁶ Le donne circoncise in Svezia sono oggi oltre 27.000, negli Stati Uniti sono circa 168.000, in Francia oltre 200.000, in Inghilterra vi sono circa 4.000 casi ogni anno e in Italia le donne operate sono più di 30.000⁷. La situazione giuridica degli stati ospitanti non è molto diversa da quella dei paesi africani, che sarà successivamente analizzata: anche in Europa e negli Stati Uniti, infatti, la circoncisione femminile è una pratica illegale che viola il diritto alla vita, alla salute e all'integrità fisica ma che, tuttavia, continua ad essere perpetrata.

La circoncisione femminile è oggi variamente giustificata a seconda del luogo e delle credenze dei popoli che la praticano. Tali giustificazioni vengono, tuttavia, prontamente e scientificamente contraddette.

Le ragioni alla base della pratica si riassumono in una parola: tradizione.

Citando le parole di una donna somala, la cui intervista fu pubblicata sul sito web dell'associazione Aidos (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo) “la circoncisione è una tradizione profonda: significa entrare nel mondo delle donne adulte ed è equiparabile ad una sorta di Prima Comunione per l'intensità con cui è vissuto l'evento (...)”.

In Kenya la circoncisione femminile è, nella maggior parte dei casi, vista come ciò che F.Rodegem considera un rito iniziatico⁸.

Lo studioso definisce il rito come un insieme “rigido” di atti e parole, strettamente legato alle due caratteristiche fondamentali della società tradizionale africana: l'unità del gruppo e l'oralità. Scopo del rito è infatti quello

⁶ E.W.GACHIRI, *Female Circumcision*. P. 13

⁷ PIETRO VULPIANI, *Modificazioni dei genitali femminili in Europa: significati, ideologie, e cambiamenti culturali*, Armando Editore, Roma, 2004, p. 49

⁸ F.Rodegem, *L'iniziazione alla saggezza nella società africana*, in *I riti di iniziazione*, a cura di Julien Ries, trad.it. di Dario Cosi e Luigi Saibene, Editoriale Jaca Book spa, Milano, 1989

di insegnare l'ordine sociale per "formare individui conformi al modello culturale di appartenenza e utili alla comunità" e ciò è ottenuto attraverso l'apprendimento orale di regole sociali memorizzate fedelmente. L'insegnamento è avvertito come eredità degli antenati trasmessa oralmente, di generazione in generazione e per questo venerato e rispettato.

Per essere utili alla comunità è bene che ciascuno impari ad "essere saggio" e tale saggezza si ottiene con un "addestramento severo e prove dolorose" che determinano "la repressione cosciente dei sentimenti infantili (...). Ogni iniziazione comporta un insegnamento destinato agli immaturi. I periodi critici dell'esistenza: adolescenza, pubertà, matrimonio, sono i momenti scelti dai depositari dei riti per consegnare i loro insegnamenti"⁹.

La rottura con il mondo infantile deve essere resa manifesta al resto della comunità, per questo gli insegnamenti devono accompagnarsi a segni visibili sul corpo che variano nei costumi di ogni gruppo. Nelle società tradizionali keniane tali segni si identificano generalmente con la circoncisione, la rasatura del capo ed un nuovo abbigliamento che indicano l'avvenuta maturazione della ragazza ed il suo dovere, da questo momento in poi, di partecipare attivamente alla vita familiare e comunitaria.

Ciò che spinge una madre a sottoporre le proprie figlie alla circoncisione degli organi genitali è dunque il profondo rispetto per la tradizione del suo popolo: l'operazione è elemento irrinunciabile per l'accettazione delle ragazze nel gruppo di appartenenza, per sposarsi ed assumere ufficialmente il ruolo che spetta loro nella comunità, quello di sposa e madre. Non-mutilata significa ripudiata dalla società.

Nelle comunità tradizionali keniane i depositari del sapere sono gli anziani ed essi sono anche coloro che si occupano materialmente delle operazioni: la circoncisione femminile è, generalmente, praticata da un'anziana alla quale il

⁹ Ibid.

gruppo riconosce poteri teurgici e propiziatori e che si serve di strumenti rituali ma più spesso occasionali.¹⁰

Pur essendo entrambe praticate presso i gruppi oggetto di questo studio, la circoncisione maschile e quella femminile non si equivalgono dal punto di vista funzionale: la sola forma di circoncisione femminile lontanamente paragonabile alla quella maschile è l'asportazione della pelle che ricopre il clitoride. La maggior parte delle operazioni sugli organi genitali femminili invece prevedono il taglio dell'intero clitoride quando non addirittura delle labbra majora et minora della vagina.

Le complicazioni a breve e lungo termine sono soprattutto determinate dalle precarie condizioni in cui avviene l'operazione: in luoghi e con strumenti assolutamente non sterilizzati. Inoltre la mancanza di un'equipe medica, la scarsa preparazione e capacità delle donne che praticano la circoncisione e la naturale resistenza delle iniziate non anestetizzate, causano emorragie spesso mortali. A causa della rimozione della zona sessualmente più sensibile, infine, alla donna viene quasi completamente precluso il piacere sessuale.

Ciò nonostante il rispetto della tradizione è prioritario. Le ragazze non circoncise sono considerate sporche, da non sposare e per esse risulta addirittura difficile la sopravvivenza all'interno del gruppo. La loro condizione di donna nubile, in un contesto tradizionale spesso maschilista e patriarcale, preclude infatti l'accesso ai beni di rilevante valore economico, quali la casa e la terra.

1. La circoncisione femminile in Kenya

La circoncisione femminile in Kenya esiste da secoli ma nessuno di coloro che la pratica ne conosce le origini: molti sostengono che i primi ad effettuarla furono i Masai ma non esistono fonti in grado di confermarlo. Certo è che la pratica è diffusa in più della metà dei distretti del paese e maggiormente

¹⁰ Lamette di rasoio, cocci di vetro, pietre taglienti, forbici, coltelli.

concentrata nelle zone rurali poiché in queste ultime vige un sistema socio-giuridico di tipo tradizionale che legittima o addirittura prescrive la circoncisione (femminile e maschile) come valore socialmente irrinunciabile¹¹. Usando le parole di Michela Fusaschi “la correzione fisica ne comporta, necessariamente, una culturale che ha lo scopo di inserire gli individui nei ruoli sociali pertinenti al proprio sesso”¹².

Nonostante le notevoli differenze tra i sistemi di vita e le credenze degli oltre quaranta gruppi etnici keniani, la circoncisione femminile è indistintamente praticata sulla maggioranza delle donne: i Luo ed i Luhiya (3%) risultano essere le uniche due tribù che non vi ricorrono.¹³

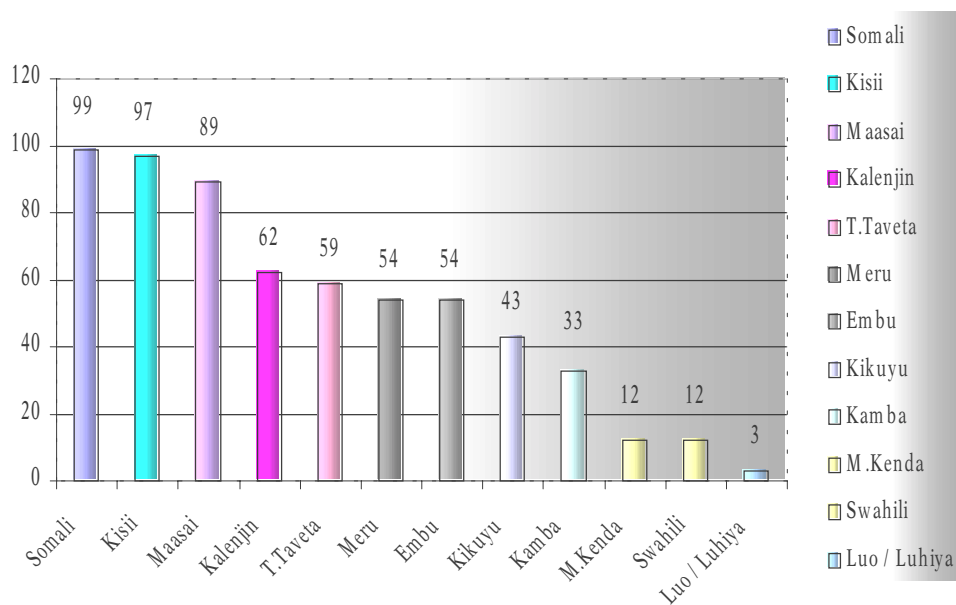


Grafico 1. Percentuali di donne circonscise registrate presso le principali tribù keniane dal KDHS' report nell'anno 2003.

¹¹ La realtà urbana è differente: grazie infatti ad un'adeguata istruzione ed al contatto con nuove culture, presso le famiglie trasferitesi in città la pratica è andata più o meno estinguendosi.

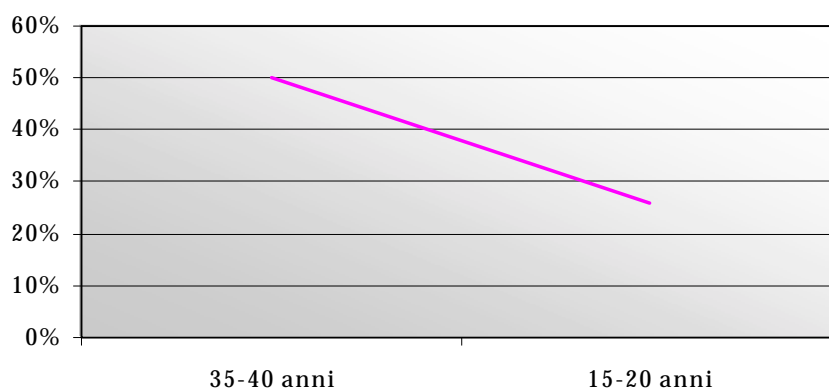
¹² MICHELA FUSASCHI, *I segni sul corpo*, Bollati Boringhieri editore s.r.l. Torino, 2003, p. 16

¹³ Central Bureau of Statistics (CBS) of Kenya e Kenya Demographic and Health Survey, Report, 2003.

I tipi di circoncisione maggiormente praticata in Kenya sono la *clitoridectomia* e l'*escissione* la prima consistente nel taglio del prepuzio clitorideo con o senza l'asportazione di parte o dell'intero clitoride, la seconda nel taglio del clitoride e di tutte o parte delle piccole labbra. I Somali, i Borana, i Rendille sono soliti ricorrere all'*infibulazione* praticata, in modo sostanzialmente universale, sulle ragazze non ancora puberi. Quest'ultimo tipo di intervento prevede l'asportazione del clitoride, delle piccole labbra e almeno dei 2/3 anteriore (e spesso dell'intera sezione mediale) delle grandi labbra. I due lati della vulva vengono poi cuciti insieme, con filo di sutura in seta o spine, occludendo così l'accesso vaginale, eccettuata una piccola apertura nell'estremità inferiore.

Confrontando gli esiti della ricerca sul campo, con il materiale precedentemente raccolto e risalente indietro negli anni, si notano dei piccoli cambiamenti che, seppur molto lenti, sono indice di un indebolimento del valore della pratica e di minimi ma significativi passi avanti verso la sua eliminazione.

Sono stati infatti registrati dei mutamenti nei costumi e nelle credenze di molte comunità keniane che hanno tradizionalmente praticato la circoncisione femminile e secondo i dati raccolti dal KDHS il declino inter-generazionale della pratica presso determinati gruppi risulta evidente.¹⁴



¹⁴ Kenya Demographic and Health Survey, Report, 2003

Grafico 2. Percentuale delle donne keniane circoncise secondo il rapporto del KDHS 2003: la proporzione di donne circoncise decresce con l'età.

Secondo le indagini svolte, confermate da dati recenti, la circoncisione femminile sta progressivamente perdendo il suo carattere collettivo e divenendo un rito individuale: esso oggi avviene in privato quando non in segreto. La motivazione generalmente fornita a tale cambiamento sta nella consapevolezza dei divieti normativi emanati, nell'ultimo decennio, da molti stati africani che ha contribuito ad un passaggio della pratica alla clandestinità. La messa al bando ha tuttavia determinato un abbassamento dell'età delle bambine soggette alla circoncisione poiché operare ragazze molto giovani, oltre ad essere più semplice sotto il profilo pratico, significa correre un minor rischio di denunce da parte delle vittime.

Le informazioni raccolte confermano inoltre che, nel corso degli ultimi anni, è molto diminuito il ricorso alle operatrici tradizionali a causa del loro progressivo coinvolgimento nei processi penali, dell'introduzione della circoncisione cd. medicalizzata¹⁵ e della conseguente riduzione delle cerimonie.

Il compito di preparare la bambina al momento della circoncisione spetta generalmente alla madre ed alla nonna che, attraverso gli anni, le insegnano come diventare una buona moglie e le spiegano il significato del rito, tralasciando spesso le modalità con cui si svolge. Elemento fondamentale di esso è il dolore considerato necessario alla trasformazione, metafora di ciò che la giovane, divenuta donna, dovrà essere in grado di sopportare nella vita futura, partorendo ed allevando i figli, servendo il proprio marito, occupandosi della casa e del bestiame e si tinge anche di un significato sociale per cui l'alto livello di sopportazione della ragazza è motivo di orgoglio ed onore della famiglia di fronte al resto del gruppo.

¹⁵ L'operazione è effettuata da personale medico o infermieristico, negli ospedali o negli ambulatori, con l'utilizzo di strumenti sterilizzati e di medicinali anestetizzanti.

La contrarietà di molte comunità alla circoncisione medicalizzata (di cui si tratterà nel paragrafo dedicato al gruppo etnico degli *Abagusii*) è dovuta precisamente al fatto che, attraverso l'uso di anestetico, viene meno quel requisito della sofferenza considerato fondamentale nel passaggio all'età adulta. Il dolore non può essere manifestato in alcun modo: il rito della circoncisione femminile è, innanzi tutto, una dimostrazione di coraggio e moltissime delle bambine intervistate hanno ribadito il fatto di aver affrontato l'operazione *senza piangere*. Un esempio significativo dell'importanza del coraggio femminile, presso i gruppi keniani, è dato dalle donne Kuria¹⁶ che nel giorno della circoncisione corrono per ben dodici chilometri sino al fiume dove saranno operate e poi indietro sotto gli occhi degli uomini che assistono all'evento per scegliere, nel gruppo, la loro futura sposa ovvero colei che affronterà l'intero rito valorosamente e senza piangere.

La ricchezza di significati ancora oggi attribuiti alla pratica, non la rende tuttavia desiderabile. La quasi totalità delle ragazze intervistate ha accettato di sottoporsi alla circoncisione per rispetto della tradizione ed accettazione della volontà dei più anziani (e non perché spinte da un intimo desiderio personale) e le poche intervistate che hanno dichiarato di aver voluto essere circoncese risultavano, successivamente, essere state molto condizionate a livello psicologico dalla famiglia d'origine o dalla prospettiva di una vita matrimoniale. I Kalenjin, i Meru, i Masai e la maggioranza delle tribù keniane basate su una struttura sociale per classi d'età, concordano (come accennato nell'introduzione) sull'importanza della circoncisione come rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta e come condizione necessaria al matrimonio: soltanto l'adulto (individuo circonciso) gode dei privilegi e delle responsabilità che il matrimonio e la procreazione comportano. La ragazza non circoncesa è una fuoricasta, è spesso ripudiata dalla famiglia, insultata dal resto della comunità e non ha alcuna possibilità di sposarsi.

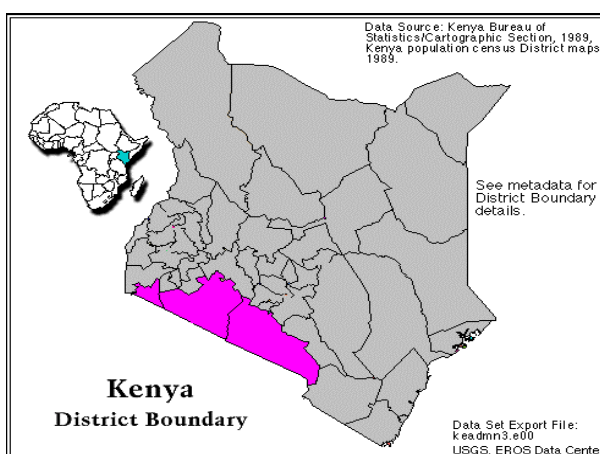
¹⁶ Gruppo etnico a Nord del Kenya

Alcuni, maggiormente legati alle credenze più antiche, considerano la circoncisione femminile un atto necessario di *correzione* per distinguere l'uomo dalla donna. Secondo una leggenda il bambino nascerebbe provvisto di entrambi i sessi appartenendo quindi all'uno quanto all'altro e ciò, oltre ad essere causa di una profonda instabilità, avendo il sesso maschile pari forza di quello femminile, impedirebbe la procreazione. La circoncisione si giustifica in tal senso con la necessità di eliminare il clitoride (cioè l'elemento maschile) che la bambina ha inizialmente ricevuto, per permetterle di riprodursi.

Per quanto concerne il terzo e più aggressivo tipo di mutilazione, l'infibulazione, in molti tendono a giustificarla come precetto islamico. Benchè molto diffusa presso i gruppi musulmani (tra cui i Somali del Kenya ed alcune comunità Gabbra) essa, contrariamente alle credenze popolari, non è un dovere prescritto dal Corano. Documentata già a partire dal XVI secolo, l'infibulazione sembra essere connessa solo alla volontà di controllo del desiderio sessuale femminile ed alla preservazione della castità.

1.1 Le MGF presso i Masai

Maasailand ricopre una vasta superficie a Sud-Ovest del Kenya, limitata dalle Ngong Hills a Nord ed il confine con il Tanzania a Sud¹⁷.



¹⁷ A.FEDDERS-C.SALVADORI, *Peoples and Cultures of Kenya*, Transafrica-Nairobi/Rex Collings-London, 1979, p. 13

I Masai, così chiamati per il loro linguaggio (il *Maa*), entrarono a far parte dell'immaginario popolare grazie all'opera "*Through Masailand*", pubblicata da Joseph Thomson nel 1885 e vi rimangono tutt'oggi grazie alle moltissime escursioni turistiche sulle rotte che uniscono Mara ad Amboseli.

Molto di ciò che si racconta sulla nobiltà e ferocia di questa comunità è frutto di immaginazione. Ciò che è invece veritiero è che la vita dei Masai è una continua celebrazione: dalla nascita sino alla morte, ogni evento che indica un cambiamento significativo nell'esistenza dell'individuo è un'occasione per celebrare. Essi conservano moltissime tradizioni, alcune connesse all'entrata ufficiale dell'individuo nella società, altre legate alla vita sessuale. Molti di quei riti comportano segni sul corpo: oltre alla circoncisione, infatti, è ancora diffusa la sdentatura, la rasatura del capo, la foratura dei lobi.

Presso i Masai la circoncisione rappresenta il passaggio da uno status sociale (adolescente) ad un altro (adulto) e questo stretto legame tra società e rito è certamente uno dei motivi principali che rendono tanto difficile l'abbandono della circoncisione femminile.

Diversamente da molte tribù keniane, i Masai ritengono imbarazzante che una bambina arrivi vergine al matrimonio: verginità è sinonimo di infantilità e della bambina illibata si dice, comunemente, che non abbia una "porta", simbolo di maturità ed indipendenza. La circoncisione (qui praticata con il metodo dell'escissione) è considerata il passo finale del processo di *apertura*: attraverso l'asportazione di tutta la zona circostante l'orifizio vaginale, infatti, la ragazza può finalmente considerarsi aperta.

Nella cultura Masai, il corpo femminile ha un valore che va molto oltre gli obblighi fisici e l'esperienza sessuale in sé: il cambiamento nell'aspetto dei genitali femminili infatti, segnando la trasformazione da bambina a donna, determina anche una modifica radicale del suo comportamento sociale e sessuale. Da questo momento in poi la ragazza infatti dovrà, nella maggioranza dei casi, abbandonare la scuola, sposarsi ed accompagnarsi soltanto al marito.

Distretti di Narok e Kajiado

Le ricerche si sono concentrate nel distretto di Narok: nell'area di Ntulele e di Kajiado.

Il distretto di Narok si estende per circa 16.000 metri quadrati e confina con la repubblica del Tanzania a Sud, il distretto di Transmara ad Ovest e quello di Kajiado ad Est.

Secondo l'ultimo censimento, avvenuto nel 1999, la popolazione di Narok conta circa di 700.000 abitanti ed il 61.3% risulta essere composto da giovani sotto i 20 anni.¹⁸

Il distretto ha una numerosa comunità Masai con profonde tradizioni legate al rito della circoncisione, quali i soggiorni in fattening-camps dove ragazzi e ragazze (soprattutto quelli più esili) seguono diete speciali (a base di carne, sangue e latte) per ingrassare e poter meglio affrontare l'operazione e dove imparano preghiere e canti tradizionali.

Nonostante la diffusione su larga scala del Cristianesimo che vietò la circoncisione femminile, nelle comunità in questione essa fu ed è ancora oggi praticata su tutte le ragazze. Esse vengono circoncese tra i nove ed i dodici anni. Si ritiene che a questa età le bambine siano abbastanza mature per comprendere il significato e l'importanza del loro nuovo ruolo di donne e spose.

La circoncisione è spesso strettamente connessa ad altri fenomeni di impatto negativo sulle ragazze: l'operazione, nel 90% dei casi, è seguita dal definitivo abbandono della scuola (essendo l'istruzione femminile considerata superflua rispetto al ruolo di moglie e madre riservato alla donna Masai) e da un prematuro inizio dell'attività sessuale legata al matrimonio (il primo rapporto avviene a dieci anni circa).

Attraverso questionari (ove necessario tradotti in lingua Maa) ed interviste (effettuate grazie ad un interprete) ho svolto le indagini su un campione di 38 Masai: un insegnante, un membro di una NGO impegnata nella lotta alla

¹⁸ *Kenya Institute of Social Work and Community Development, Report 2004*

circoncisione femminile, un capo villaggio, venti giovani (15 -20 anni), cinque adulti (40-45 anni), cinque madri (25-30 anni) e cinque padri (30-35 anni).

Dai dati raccolti emerge che coloro che appoggiano maggiormente la pratica sono le donne più anziane che la considerano parte del loro modo di essere: “Se oggi sono donna e moglie è proprio grazie a tale pratica”.

Gli uomini più anziani risultano essere favorevoli ma la maggior parte di essi ritiene che la circoncisione sia una questione esclusivamente femminile, nella quale non vogliono interferire.

La maggioranza delle giovani (soprattutto coloro che hanno avuto un’educazione scolastica) dichiara di essere stata circoncesa solo per volere dei genitori e questo potrebbe indicare un lento ma progressivo indebolimento del carattere vincolante del diritto tradizionale.

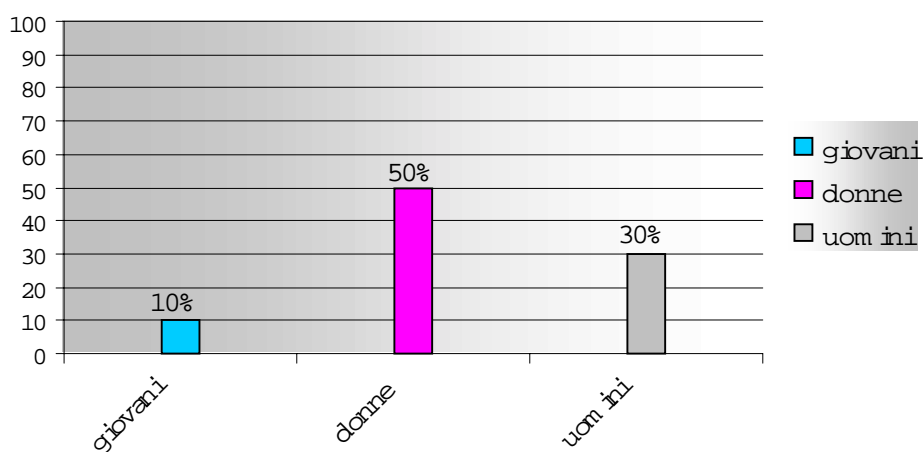


Grafico 3. Percentuali dei favorevoli alla circoncisione secondo le categorie intervistate

L’età media a cui la circoncisione viene praticata è compresa tra i 5 ed i 10 anni (Grafico 4), lo strumento maggiormente utilizzato è il coltello (Grafico 5).

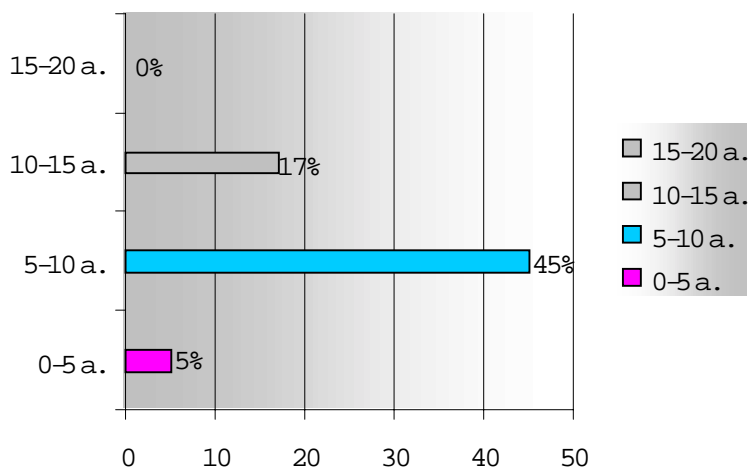


Grafico 4. Età media in cui la circoncisione femminile è praticata.

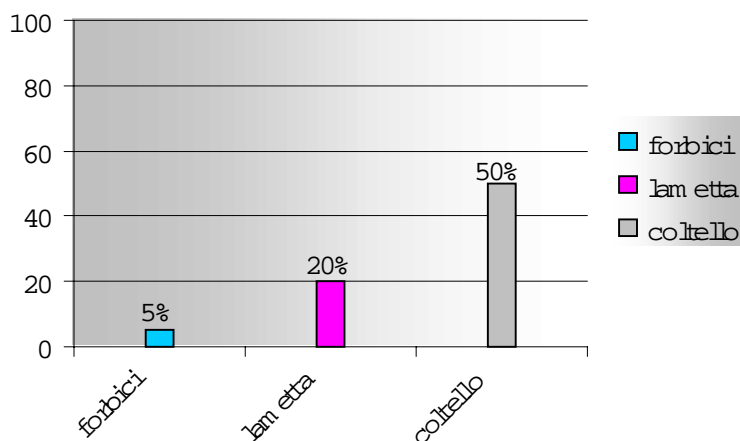


Grafico 5. Strumenti utilizzati durante l'operazione

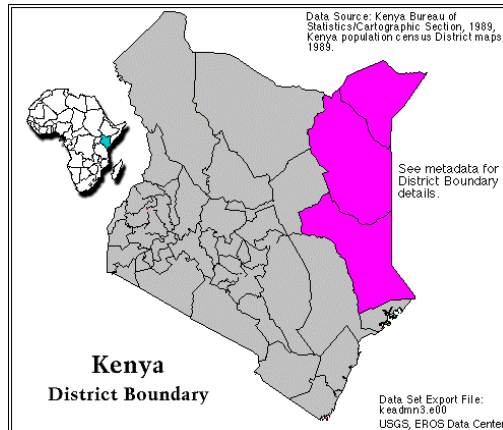
Presso le comunità di Narok e Kajiado, particolarmente legate alle tradizioni, la circoncisione è considerata, oltre che un rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta, un segno di appartenenza alla cultura Masai.

Conoscenza dei divieti legislativi

Risultano essere coscienti dell'illegalità della pratica soprattutto gli uomini e ciò è dovuto ad una maggiore istruzione scolastica ed ai più frequenti contatti con la città. La semplice consapevolezza di compiere un atto proibito dalla legge statale non è tuttavia sufficiente ad arrestare una pratica millenaria. La zona Sud-Ovest del Kenya, ove sono situati i due distretti, è completamente immersa nella Rift Valley, un'immensa distesa desertica in cui i villaggi distano decine di chilometri tra loro e dove tutt'intorno regna la savana. La conformazione della zona e la lontananza dai centri abitati determina, quindi, una totale mancanza di controllo da parte dell'autorità pubblica nonché una sopravvivenza del diritto cd. sommerso (o tradizionale) per colmare le lacune normative o la non conoscenza di eventuali divieti a causa dell'analfabetismo; il guadagno delle operatrici tradizionali, inoltre, è tale da permettere loro di corrompere le forze dell'ordine qualora vengano scoperte.

Le donne hanno qua e là sentito parlare di women's rights ma sembrano considerarli qualcosa di lontano, appartenente all'Occidente. Si riscontra una differenza presso i gruppi dov'è giunta l'opera delle NGOs le quali, attraverso intense campagne di prevenzione ed educazione, hanno istruito le comunità sui rischi alla salute e sull'esistenza di diritti che le donne possono rivendicare. I risultati raggiunti da tali progetti, tuttavia, sono ancora scarsi: l'illegalità della pratica, i rischi alla salute e i diritti della donna non vengono sufficientemente tenuti in considerazione e la forza della tradizione, come segno di identità ed unicità culturale, è ancora fortemente radicata, soprattutto fra i più anziani.

1.2 Le MGF presso i Somali del Kenya



La comunità somala, in Kenya, si compone oggi di circa 400.000 membri. Questo gruppo nomade emigrò dalla Somalia occupando le aree Nord-Orientali del Kenya e cacciando le piccole comunità residenti, per procurarsi acqua e bestiame.

Ancora oggi essi dipendono dalle precarie condizioni delle zone in cui vivono, le quali hanno contribuito a rafforzare il carattere di questo popolo rendendolo aggressivo, individualista ed indipendente.

I Somali del Kenya, integralmente musulmani, hanno adottato un sistema patriarcale e praticano una limitata poligamia (fino a quattro mogli) nella quale la prima moglie ha autorità su tutte le altre. Il matrimonio avviene, solitamente, tra i dodici ed i quindici anni e la responsabilità del marito per le sue mogli è divisa con i fratelli ed i suoi parenti agnatizi.

Una leggenda somala narra che, molto tempo fa, una regina di nome Arawelo soleva castrare gli uomini del suo regno subito dopo la nascita, ritenendo in questo modo che sarebbe stato più facile sottoporli alle proprie leggi e che mai alcuno avrebbe insidiato il suo dominio. Arawelo venne però uccisa dal solo parente maschio che lei stessa aveva sottratto alla castrazione: il suo corpo fu bruciato e le ceneri disperse nel regno somalo ove, ancora oggi, esistono tumuli di pietre chiamate Tombe di Arawelo. Dopo la sua morte i maschi si

vendicarono iniziando a mutilare le donne¹⁹. È però evidente che siamo qui di fronte ad un esempio di razionalizzazione a posteriori di una pratica già sorta e consolidata.

La circoncisione è, ancora oggi, una tradizione fortemente radicata presso i Somali (sia del Kenya che della Somalia) i quali, da millenni, praticano la forma più estrema di circoncisione femminile ovvero l'infibulazione. Essa, oltre a comportare i rischi alla salute connessi alle altre forme di circoncisione femminile, è particolarmente pericolosa in caso di gravidanza: la cucitura dell'orifizio vaginale, infatti, rende il momento del parto molto difficile ed aumenta drasticamente i casi di morte pre-natale.

Distretti di Wajir e Mandera

Le ricerche si sono concentrate soprattutto nei distretti di Wajir e Mandera.

I dati sono stati raccolti attraverso interviste, articoli, questionari ed integrati con le discussioni di gruppo svolte dal Population Council's Frontiers in Reproductive Health Program²⁰.

Ho svolto le ricerche su un campione di 15 soggetti: due capi religiosi, quattro giovani, tre madri, tre padri e tre anziani

Le ragioni fornite dai soggetti intervistati, per giustificare la continuazione di tale pratica, sono molte e differenti. I Somali, diversamente dai Masai, non considerano la circoncisione femminile un rito di passaggio bensì un dovere religioso, una preconditione al matrimonio, una questione d'onore per la famiglia ed una garanzia di fedeltà.

¹⁹ A.VAN DER KWAACK, *Female Circumcision and Gender Identity. A questionable Alliance*, Soc Sci. Med, 1992, P. 32

²⁰ Il *Population Council* è un'importante organizzazione impegnata nella ricerca su tre aree principali: HIV e AIDS; povertà, genere e adolescenza; salute riproduttiva. Concentrandosi su significanti argomenti di interesse globale si propone di integrare gli esiti delle sue ricerche ad altre discipline per promuovere l'innovazione scientifica ed aiutare lo sviluppo delle politiche di intervento e dei servizi.

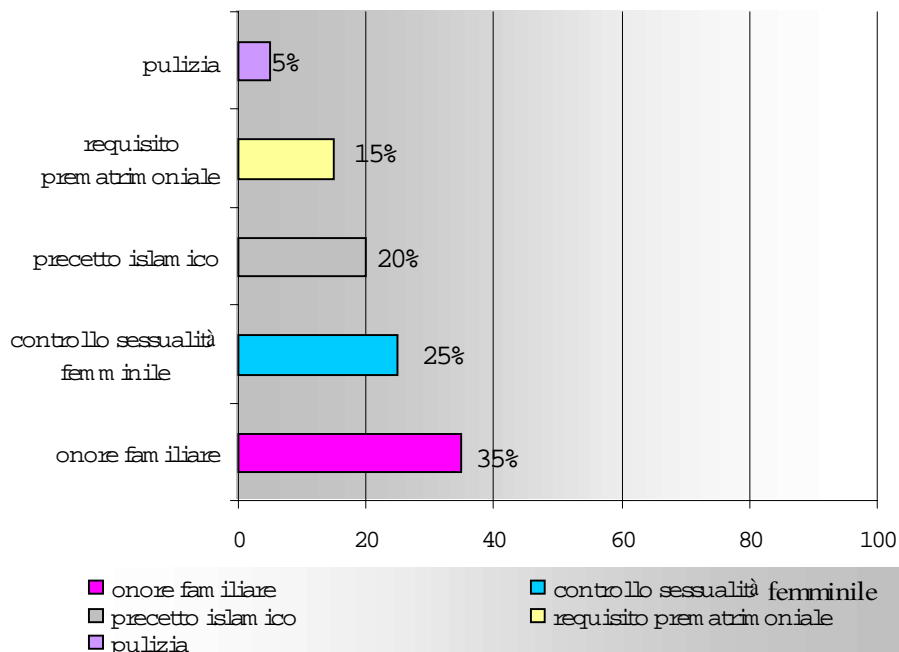


Grafico 6. Giustificazioni alla circoncisione femminile fornite dai Somali intervistati ed estratte dal rapporto del Population Council 2005

La giustificazione più comune è che la circoncisione femminile presso i Somali è una tradizione millenaria che non è mai stata messa in discussione. La famiglia che decidesse di non circoncidere le proprie figlie rischierebbe di perdere il rispetto della comunità intera e divenire una fuoricasta: la circoncisione garantisce la rispettabilità del clan.

Riguardo la circoncisione femminile come garanzia di fedeltà, sono in molti a pensare che il taglio degli organi genitali abbia effetti sulla sessualità femminile in termini di desiderio e sensibilità: molte comunità somale, infatti, considerano l'infibulazione il metodo più efficace per ridurre l'ardore sessuale delle loro donne e garantirne la fedeltà. È opinione comune che la donna circoncisa, provando un minore stimolo sessuale, sia meno portata al tradimento e che sia, inoltre, più semplice per il marito accontentarla.

I Somali considerano di fondamentale importanza la verginità pre-matrimoniale e l'infibulazione è un'efficace garanzia dell'illibatezza della

ragazza sino al matrimonio: la verifica di una cucitura intatta, durante la prima notte di nozze, è la prova della verginità della sposa. Qualora la ragazza non sia cucita in modo soddisfacente il marito può chiedere alla famiglia della sposa di essere risarcito.

Un quarto gruppo di giustificazioni richiamano la religione: le donne non circoncese sono spesso considerate non musulmane. L'Islam svolge un ruolo importante nella perpetuazione della circoncisione femminile: sono molti infatti a sostenere che essa sia un precetto islamico. Tuttavia, nonostante la grande diffusione della circoncisione femminile nei paesi musulmani, il Corano in merito tace e coloro che ne rivendicano l'obbligatorietà, sono costretti a ricercarne le giustificazioni nella Sunna.

Cosa dice il Profeta Maometto?

La circoncisione femminile segue quattro differenti interpretazioni, a seconda delle scuole giuridiche islamiche ortodosse: secondo gli Shafi'iti essa è wājib, obbligatoria (per donne e uomini); per gli Hanbaliti essa è sunna, pratica sostenuta dal Profeta che, seppur non obbligatoria, va incoraggiata; per i Malikiti è makrūma li-l-nisā, ovvero atto di buona volontà che aumenta la dignità delle donne; per gli Hanafiti è, infine, jā'iz, permessa ma non obbligatoria²¹.

La maggioranza dei capi religiosi intervistati concordano sul fatto che la circoncisione femminile, nella forma più estrema dell'infibulazione, non è permessa dalla religione islamica. Tuttavia in molti sostengono l'importanza (quando non addirittura l'obbligatorietà) della circoncisione più lieve (khitān²²): secondo l'opinione più diffusa le preghiere di una persona non circoncesa (uomo o donna) sono inaccettabili ed il clitoride (kinir, bajī o yuub) è considerato haram ovvero sporco, non puro nel senso religioso del termine e deve essere rimosso.

²¹ALDO MORRONE-PIETRO VULPIANI, *Corpi e Simboli*, p. 45

²²Piccola incisione del clitoride con fuoriuscita di sette gocce di sangue

La confusione sul significato di circoncisione femminile, le contrastanti interpretazioni della shari'a fornite dalle quattro scuole ufficiali ed il favore generale dell'opinione pubblica islamica, fa sì che presso la maggior parte dei gruppi musulmani i diversi tipi di circoncisione femminile siano comunque tollerati.

Presso i Somali del Kenya, la circoncisione femminile è ancora oggi effettuata principalmente da operatrici tradizionali, anche se alcune intervistate hanno menzionato infermiere e levatrici. La maggior parte delle operatrici sostiene di effettuare l'intervento per ragioni economiche, altre per aiutare la comunità ad adempiere pienamente ad un precetto religioso.

Le madri e le nonne risultano essere le persone che più influenzano la scelta delle ragazze di sottoporsi all'operazione: le madri sono considerate le custodi delle loro figlie e su di esse gravano tutte le responsabilità. Tuttavia, alcune delle donne intervistate sostengono che colui che ha maggior potere decisionale è in realtà il padre in quanto, senza il consenso di quest'ultimo, la ragazza non può essere circoncesa.

Un'operatrice tradizionale somala ha dichiarato che la bambina più giovane che ha operato aveva trentadue giorni ed era sua figlia, tuttavia l'operazione avviene generalmente all'età di tredici anni (Grafico 7).

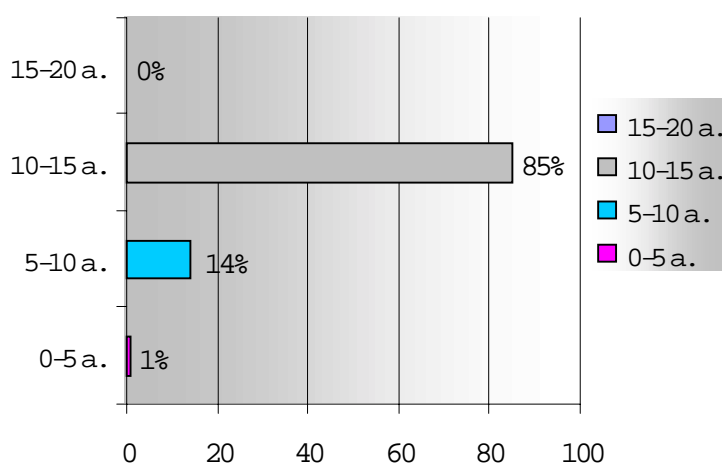


Grafico 7. Fasce d'età a cui si pratica la circoncisione femminile presso i Somali

Secondo l'opinione comune, è preferibile sottoporre le ragazzine all'operazione quando sono ancora piccole poiché si pensa che la perdita di sangue sia minore, che la ferita guarisca più velocemente e, soprattutto, perché sono più facili da immobilizzare.

Presso i Somali del Kenya, solitamente, non vi è alcuna cerimonia ufficiale che celebra il momento della circoncisione la quale raramente avviene in gruppo, mai in pubblico. Generalmente all'operazione partecipano altre donne: due tengono le gambe della bambina, una la testa e le mani ed una effettua il taglio, nella maggioranza dei casi, con una lametta da barba.²³

Per cucire la fessura vaginale erano tradizionalmente utilizzate spine d'acacia o peli di coda di giraffa ma le levatrici che hanno ricevuto un minimo di educazione sanitaria oggi usano filo per suture, reperibile in farmacia: laddove ciò non sia possibile sono utilizzati del filo da sarto, lacci da sacco e cortecce d'albero. Per aiutare la cicatrizzazione della ferita ed arrestare più velocemente il sanguinamento è spesso usata una pasta chiamata malmal o una sostanza ottenuta mescolando albume d'uovo con farina di grano.²⁴

Terminata l'operazione le gambe della ragazza vengono legate insieme dai piedi sino alle cosce per immobilizzarla ed accelerare il processo di guarigione. Per i primi sette giorni essa rimane in isolamento, non può camminare e nessuno è autorizzato ad avvicinarsi a lei, all'ottavo giorno viene slegata, lavata e controllata per assicurarsi che la fessura vaginale sia ben suturata: qualora non lo sia, l'intera procedura sarà ripetuta e sarà questa volta utilizzata una sostanza corrosiva per bruciare l'area e togliere la prima cucitura.

Dopo essere stata slegata la ragazza è messa a sedere sopra una buca, scavata al centro del boma e riempita di carbone ardente mescolato con erbe medicinali, per asciugare la ferita e curare eventuali infezioni.

L'infibulazione, solitamente, richiede una seconda operazione (che è spesso causa di ulteriori complicazioni) durante la quale la fessura vaginale è

²³ Dato riscontrato nella maggior parte delle interviste

²⁴ *Population Council, Report 2005*

parzialmente riaperta per facilitare il rapporto sessuale ed il parto: trattasi della c.d. *de-infibulazione*²⁵

Presso i Somali del Kenya la de-infibulazione coincide generalmente con la penetrazione del marito durante la prima notte di nozze: ciò non solo conferma ulteriormente la verginità della sposa ma è, soprattutto, dimostrazione di virilità. Se la penetrazione risulta troppo difficile, la madre dello sposo (o un'anziana) dovrà intervenire per tagliare la fessura con un coltello o una lametta da barba.

Capita di frequente che, dopo il parto, le donne chiedano di essere *re-infibulate*. La giustificazione comunemente fornita dalle dirette interessate è la volontà di “rendere felice il marito” grazie ad una fessura vaginale più stretta. Dalle ricerche risulta che ben il 60% delle donne optano per la re-infibulazione post-parto e, di queste, il 35% la chiederebbe anche dopo le successive gravidanze.²⁶ Coloro che non vogliono essere re-infibulate si giustificano dicendo che preferiscono conservare una più larga fessura vaginale per le future gravidanze e che temono il dolore di una successiva operazione.

Conoscenza dei divieti legislativi

Nonostante l'esistenza del divieto di praticare la circoncisione femminile, la maggior parte dei Somali continua oggi a considerare la circoncisione femminile come un bene per le loro figlie. “Essa è parte integrante della nostra cultura e tradizione: non c'è nulla di sbagliato in questo”.²⁷

Solo qualche autorità politica e leader religioso, nelle province di Wajir e Mandera, ha dichiarato di sapere che la circoncisione femminile è illegale, avendone avuto conoscenza attraverso i media ma nessuno ricorda di aver mai letto un documento ufficiale in proposito. Ben l'84% degli operatori sanitari che praticano la circoncisione femminile sanno che essa in Kenya è oggi

²⁵ SIRAD SALAD HASSAN, *La donna mutilata*, p.19

²⁶ *Frontiers in Reproductive Health, Report 2005*

²⁷ ANZIANO SOMALO (identità non dichiarata), *Intervista*, 27.04.2005, distretto di Mandera

bandita ma solo un terzo di questi conosce il Children's Act²⁸ che la criminalizza, un quinto ha qualche volta sentito parlare del National Plan of Action for the Elimination of FGM²⁹ e nessuno di essi ne conosce il contenuto e gli obiettivi.³⁰

Infine, nessuno degli insegnanti intervistati dal Population Council Program, nelle stesse province, conosce il Children's Act o ha sentito parlare di alcuna legge anti-circoncisione femminile: il loro solo mezzo di informazione sono le NGO's che operano in quell'area.

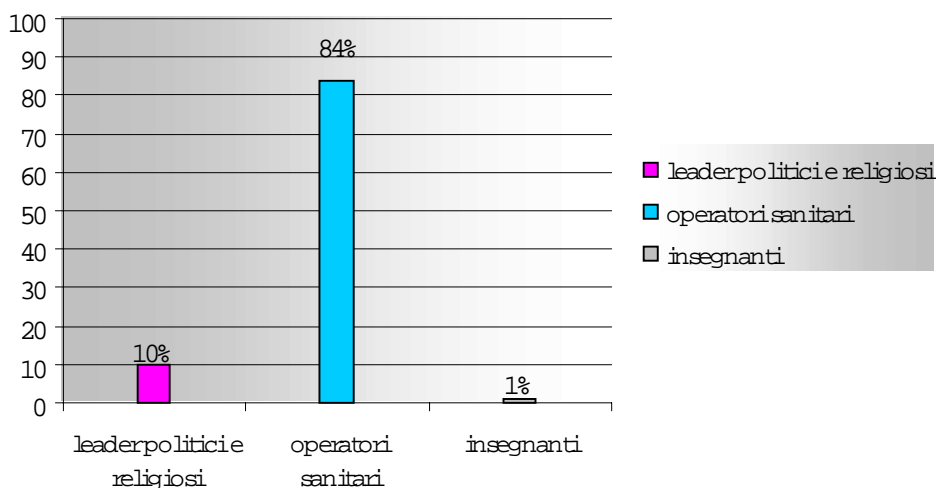


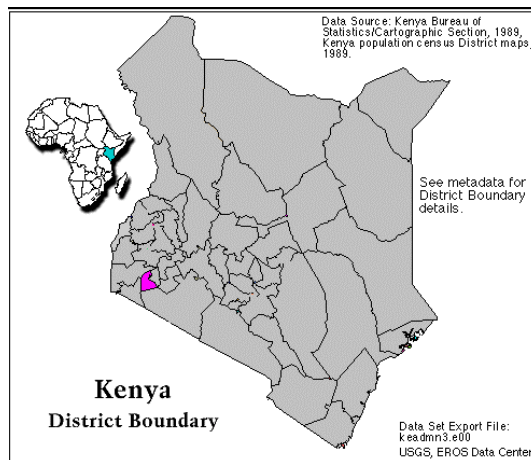
Grafico 8. Percezione dell'illegalità della circoncisione femminile

1.3 Le MGF presso gli Abagusii

²⁸ ONU, *Convention on the Rights of the Child*. Adottato nel novembre 1989; entrato in vigore nel settembre 1990

²⁹ ONU, *National Plan of Action for the Elimination of FGM*, Adottata ed entrata in vigore nel giugno 2003

³⁰ Dati raccolti dal *Population Council Program* integrati con le mie interviste



I membri della comunità Abagusii vivono nei distretti di Kiisi, Gucha e Nyamira, presso la provincia di Nyanza nella parte Ovest del Kenya.

A causa della lontananza del distretto e della difficoltà di raggiungimento, dovuta alle pessime condizioni atmosferiche, le persone Abagusii intervistate sono solo sei (due anziane, due donne e due ragazze). I seguenti dati numerici, per tanto, si basano principalmente sul lavoro svolto tra il 1998 ed il 2001 dal Population Council.

Tradizionalmente, gli Abagusii praticavano le circoncisioni verso la fine dell'anno, novembre o dicembre, quando le scuole chiudevano. In questo modo le ragazze avevano tempo a sufficienza per riprendersi dall'operazione e, come sempre accade dopo il raccolto, erano disponibili più cibo e denaro per organizzare i festeggiamenti.

Tuttavia, dopo che la circoncisione femminile è stata bandita dallo Stato, le operazioni avvengono nel periodo delle vacanze estive, quando i controlli di polizia sono meno frequenti. E' risaputo che, proprio in questo periodo, molti operatori sanitari lasciano il lavoro per aprire delle piccole cliniche temporanee nelle loro comunità: per questa categoria professionale la circoncisione femminile è un proficuo guadagno. Si parla di oltre cinquanta ragazze operate al giorno.

Nella maggioranza delle società keniane la circoncisione femminile avviene ad opera di praticanti tradizionali, anziani e stregoni.

Recentemente, tuttavia, un numero sempre maggiore di personale medico qualificato è stato coinvolto nell'esecuzione della pratica: assistenti, infermieri e paramedici hanno preso il posto dei tradizionali practitioners ed oggi giocano un ruolo importante nella continuazione della circoncisione femminile, attraverso forme di c.d. *medicalizzazione*. Stando al rapporto del Kenya Demographic and Health Survey nel 1998 un terzo delle donne keniane circoncise risultava essere stato operato da personale medico.³¹

Secondo un articolo pubblicato nel 2001 il crescente coinvolgimento del personale medico nel fenomeno della circoncisione femminile è stato una risposta all'enfasi data al problema dei rischi alla salute dalle campagne anti-circoncisione degli ultimi anni: ricorrere a staff qualificati, che operano in migliori condizioni igieniche, è infatti da molti considerato un modo per minimizzare i pericoli legati alla pratica.³²

Il fenomeno della medicalizzazione ha acceso un forte dibattito sulla sua opportunità: se infatti essa è vista da alcuni come un valido mezzo per ridurre i danni fisici conseguenti alla circoncisione tradizionale, altri, al contrario, la considerano un ostacolo agli sforzi fatti per eliminare completamente una pratica contraria ai diritti umani. La maggior parte delle organizzazioni impegnate contro la circoncisione femminile si sono opposte al sistema della medicalizzazione la quale, pur limitando i rischi per la salute, non elimina i potenziali danni cd. a lungo termine di carattere psicologico, emozionale e sessuale e resta, pur sempre, una violazione del diritto all'integrità fisica. La World Health Organization (WHO) ha stabilito che "le mutilazioni genitali femminili non devono essere praticate da personale medico in nessuna forma e in nessun stabilimento ospedaliero".³³

³¹ Kenya Demographic and Health Survey, Report 1998

³² Articolo anonimo datato 05.11.2001, rinvenuto negli archivi bibliotecari di Nairobi

³³ World Health Organization, Report 2001

La circoncisione medicalizzata consiste nell'effettuazione dell'operazione in ospedale o più spesso in dispensari e ciò garantirebbe effettivamente migliori condizioni igieniche, l'uso di strumenti sterilizzati e di anestesie. Tale procedura, tuttavia, ha contribuito a rendere la circoncisione femminile un vero business che coinvolge molti membri di organizzazioni sanitarie.

Nel 2000 il Program for Appropriate Tecnology in Health trovò che circa il 50% delle donne keniane, che secondo il rapporto del KDHS del 1998 avevano dichiarato di essere state operate da personale medico, erano Abagusii. Lo stesso programma, dopo un'approfondita ricerca svolta presso gli Abagusii, dimostrò (come semplificato dal grafico 9) che se la percentuale di donne Abagusii circoncese da un operatore sanitario nel 1993 era pari al 5%, nel 2000 aveva raggiunto il 23%.³⁴

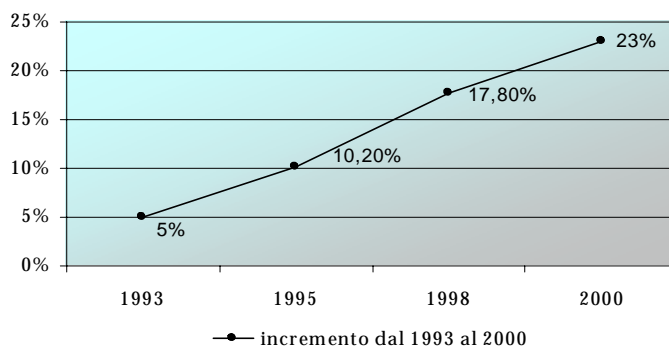


Grafico 9. Incremento della percentuale di donne Abagusii circoncese da un operatore sanitario tra il 1993 ed il 2000

Un'ulteriore dimostrazione della tendenza assunta dalla procedura medicalizzata, presso gli Abagusii, è fornita dagli studi intrapresi dal Population Council il quale nel 2001 verificò che il 94% delle madri erano state circoncese da operatori tradizionali mentre il 71% delle figlie, tra i 4 ed i 17 anni, erano

³⁴ *Program for Appropriate Tecnology in Health, Report 2000*

state circoncese da personale medico.³⁵ Tutte le madri Abagusii intervistate erano in grado di riportare il tipo di circoncezione subita (soprattutto la clitoridectomia) mentre oltre la metà delle ragazze, a causa dell'anestesia, non sapevano descriverne le modalità.

Distretti di Nyamira e Kisii

Le giustificazioni alla circoncezione femminile sono molteplici ma la principale, secondo un'analisi qualitativa e quantitativa dei dati raccolti, è la volontà di conservare una tradizione abagusii profondamente sentita, soprattutto tra le generazioni precedenti.

La donna circoncesa è considerata matura, obbediente e consapevole del proprio ruolo nella famiglia e nella società: caratteristiche di fondamentale importanza secondo gli Abagusii.

Tale popolo considera il matrimonio un'opportunità per acquisire rispetto nella comunità e, poiché si ritiene sia molto difficile per una donna non circoncesa trovare marito, la circoncezione femminile è un requisito essenziale della contrattazione matrimoniale.

I genitori delle ragazze circoncese, inoltre, parlano dell'importanza della circoncezione femminile anche come segno di identificazione culturale e di appartenenza alla minoranza degli Abagusii: la circoncezione, infatti, distinguerebbe le giovani abagusii dalle loro vicine Luo che al contrario non la praticano.

Tradizionalmente il momento della circoncezione era un'importante evento nella comunità ed era accompagnato da celebrazioni e festeggiamenti ma, dopo la proibizione da parte dello stato e l'aumento del costo della vita, tali cerimonie sono divenute meno frequenti. La circoncezione oggi avviene quasi segretamente e solo la famiglia dell'iniziata è successivamente invitata ad un piccolo ritrovo.

³⁵ *Population Council, Report 2001*

Le ragazze più giovani sembrano non avere le idee chiare sui motivi della circoncisione e ciò conferma il fatto che esse si sottopongono all'operazione perché devono e non perché realmente lo vogliono: più di una intervistata ha dichiarato di essere stata tagliata (secondo il metodo tradizionale) “per far piacere ai genitori”.

Nel tempo la pratica ha subito dei cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda l'età in cui le giovani vengono circoncese. Tradizionalmente essa avveniva al momento del matrimonio, all'età di circa quindici anni, mentre oggi l'età media è compresa tra gli otto ed i dieci anni (anche se non mancano casi di bambine circoncese prima dei sei anni) e non è praticamente variata dalla generazione precedente.

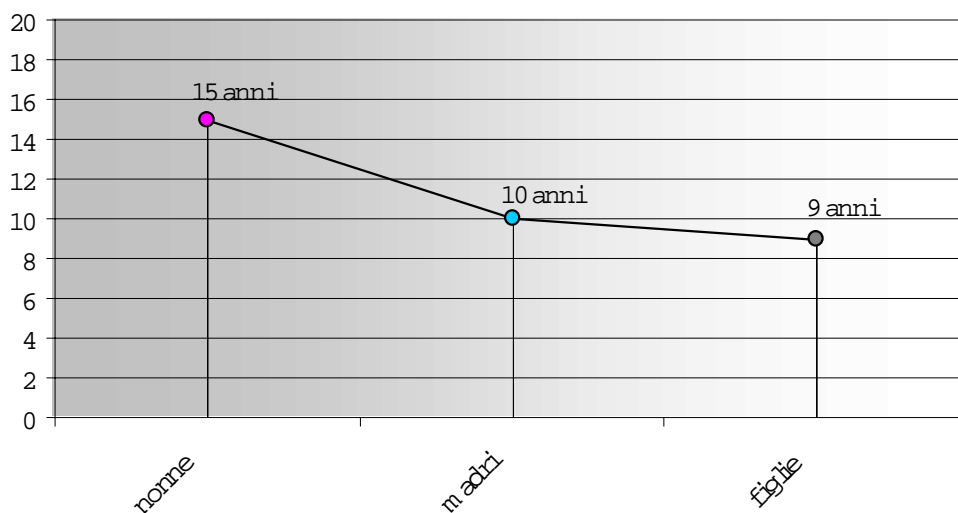


Grafico 10. Età della circoncisione presso gli Abagusii nelle tre generazioni viventi

Le ragioni fornite per giustificare l'operazione in età tanto precoce sono svariate: alcuni pensano che le bambine possano meglio sopportare il dolore, altri che il processo di guarigione sia più veloce ma, soprattutto, che sia più facile manipolarle psicologicamente: “non si può aspettare che le bambine siano mature poiché allora saranno in grado di rifiutarsi, perciò bisogna

operarle finché sono piccole, prima che conoscano gli svantaggi della circoncisione”.³⁶

La decisione riguardo il momento dell’operazione spetta, generalmente, ad un familiare e nella maggior parte dei casi alla madre.³⁷

Il tipo di circoncisione effettuata ha subito profondi cambiamenti negli ultimi dieci anni. L’80% degli intervistati ha dichiarato che oggi, grazie alla medicalizzazione, l’operazione è meno dolorosa, che la parte tagliata è minore e che il costo è invece aumentato. Stando alle opinioni raccolte, il tipo di circoncisione dipende dal luogo e dal soggetto che la pratica: la più diffusa resta la clitoridectomia ma non mancano casi di circoncisione cd. *psicologica* che consiste nella semplice puntura del clitoride. Nonostante la contrarietà di genitori ed anziani, questa forma di circoncisione alternativa si sta diffondendo ed è particolarmente praticata dal personale sanitario: i tessuti non vengono tagliati ma solo punti per creare un piccolo sanguinamento e simulare una circoncisione simbolica.

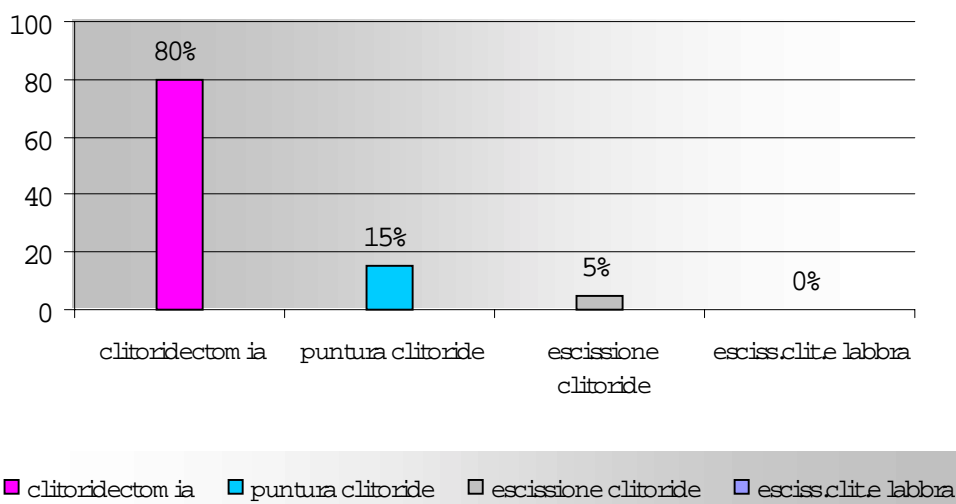


Grafico 11. Tipi di circoncisione praticate presso gli Abagusii

³⁶ ANZIANA DEL VILLAGGIO (identità non dichiarata) (Abagusii), *Intervista*, il 28.04.2005, distretto di Kiisi

³⁷ *Population Council, Report 2001*, dati confermati dalle mie interviste

Dal 1998 c'è stato un rapido incremento delle operazioni effettuate da organi medici ed un altrettanto veloce declino del ruolo delle operatrici tradizionali. La preferenza per il personale sanitario è variamente motivata: maggiore fiducia negli operatori professionali, riduzione del rischio di infezioni e meno dolore nonostante il costo sia più elevato (esso è approssimativamente compreso tra i 150 ed i 500 Kshs -circa 2-6 euro- per ragazza verso i 50 Kshs di quella tradizionale).³⁸

Anche le motivazioni fornite dagli staff medici favorevoli alla continuazione della circoncisione medicalizzata sono numerose ma ben il 72% degli intervistati ammette di praticarla per denaro. Il processo medicalizzato, infatti, sembra avere incrementato la commercializzazione della pratica e la remunerazione finanziaria è l'incentivo primario che spinge il personale medico a concordare con la sua continuazione.

I tradizionalisti sostengono che la pratica medicalizzata, eliminando il dolore ed il sanguinamento, elementi essenziali alla crescita della donna, mini alle fondamenta il significato stesso della circoncisione femminile e che, svolgendosi in ospedale, perda quei rituali propiziatori ad essa tradizionalmente legati.³⁹

Conoscenza dei divieti legislativi

Una sostanziosa parte degli intervistati non conoscono il National Plan of Action for the Elimination⁴⁰ of FGC e nemmeno il Children's Act⁴¹. I dati alla mano confermano inoltre che più di un quinto degli intervistati nemmeno sa che la circoncisione femminile è oggi una pratica illegale: in molti ritengono che la circoncisione femminile non violi alcun diritto e la considera parte

³⁸ *Population Council, Report 2001*, dati confermati dalle mie interviste

³⁹ Molti dei rituali che storicamente accompagnavano la circoncisione tradizionale sono comunque andati scomparendo: non è più acceso il fuoco che doveva bruciare durante la notte dopo l'operazione, le iniziate non sono più operate in gruppo e non trascorrono più il periodo di reclusione pre-circoncisione

⁴⁰ Su cui, *infra*, pag. 24

⁴¹ Su cui, *infra*, pag.24

integrante della cultura Abagusii. “Il vero diritto è quello della donna ad essere circoncesa.”

La comunità sembra non essere stata ben informata sui motivi per cui il governo ha bandito la circoncisione femminile ed anche coloro che conoscono la legislazione nazionale non considerano seriamente il divieto. “The government has banned FGC but remember, it was Moy who banned FGC, Kenyatta did not, President Kibaki has not. People are lying that there are laws against FGC (...). It’s a must girls should be circumcised. Even in death, the corpse will be circumcised before burial. How can law stop that?”⁴²

2. Legislazione in materia

2.1 La legislazione keniana

Il capitolo quinto della Costituzione Keniana è interamente dedicato alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini.

L’articolo 70 riconosce il diritto alla vita e all’integrità fisica.⁴³ La Costituzione keniana tutela il diritto alla vita condannando ogni atto volto a negare o a mettere in pericolo la vita altrui: laddove la violazione di tale diritto avvenga dolosamente è prevista la pena capitale.

La circoncisione femminile viola il diritto alla vita nei casi in cui all’operazione consegua la morte dell’iniziata: trattandosi, tuttavia, di omicidio colposo la sanzione è meno drastica (anche se comunque molto severa). E’interessante notare come la dottrina, nella sua definizione di diritto alla vita, citi anche il caso dell’operatore tradizionale che causi la morte del paziente per ragioni di negligenza nella pratica della circoncisione⁴⁴.

⁴² POPULATION COUNCIL PROGRAM, *Intervista ad un’operatrice tradizionale (Abagusii)*, Intervista riportata nel rapporto di *Frontiers in Reproductive Health* del 2003.

⁴³ Art. 70 comma 1 Cost. “No persons shall be deprived of his life intentionally save in execution of the sentence of a court in respect of a criminal offence under the law of Kenya of which he has been convicted”

⁴⁴ K. KIBWANA, *Fundamental Rights and Freedoms in Kenya*, Nairobi, 1990, p. 23

L'articolo 71 prevede il diritto alla libertà.⁴⁵ La dottrina keniana interpreta tale diritto non solo come garanzia della tutela della libertà fisica dell'individuo ma anche della sua libertà di azione⁴⁶.

La libertà di *facere* comporta anche quella di *non facere* in questo senso la circoncisione femminile viola il diritto di libertà laddove la ragazza che decida di non essere circoncesa sia comunque sottoposta all'operazione senza il suo consenso. Le giovani intervistate confermano che spesso, avendo confessato ai propri genitori la loro contrarietà alla circoncisione, sono state operate quella stessa notte, trattenute con la forza.

L'articolo 73 riconosce la protezione da trattamenti inumani.⁴⁷ La costituzione keniana protegge gli individui dalla tortura e dai trattamenti inumani, degradanti o inaccettabili: l'individuo gode, infatti, del diritto all'integrità fisica e psicologica.

La dottrina comprende nella definizione di trattamenti inumani l'abuso sui minori ed i maltrattamenti domestici. Tuttavia questi reati non sono spesso avvertiti come tali dalla popolazione locale e sono anzi considerati parte del cd. *womenfolk* ovvero delle tradizioni riservate alle donne, di quei costumi che da centinaia d'anni si praticano quotidianamente e che rientrano nella cultura del popolo. Nel *womenfolk* rientra anche la circoncisione femminile.

L'articolo 78 difende il diritto di espressione.⁴⁸ La costituzione identifica il diritto di espressione principalmente nella possibilità di esprimere liberamente la propria opinione e in quella di ricevere idee e informazioni senza interferenze da parte dello stato o di qualunque altro ente o individuo.

⁴⁵ Art. 71 comma 1 Cost. "No person shall be deprived of his personal liberty save as may be authorized by law in any of the following cases..."

⁴⁶ K.KIBWANA, *Fundamental Rights and Freedoms in Kenya*, Nairobi, 1990, "The individual is physically unrestrained and therefore free to do those things he likes and choose to do."

⁴⁷ Art. 73 comma 1 Cost. "No person shall be subject to torture or to inhuman or degrading punishment or other treatment"

⁴⁸ Art. 78 comma 1 Cost. "Except with his own consent, no person shall be hindered in the enjoyment of his freedom of expression, that is to say freedom to hold opinions without interference, freedom to receive ideas and information without interference, freedom to communicate ideas and information without interference (...) and freedom from interference with his correspondence."

La circoncisione femminile viola il diritto di espressione ogni qualvolta le ragazze siano punite per avere dichiarato la loro contrarietà alla circoncisione o non abbiano la possibilità di esprimere il proprio parere per il fondato timore di essere picchiate o ripudiate; lo violano, secondariamente, poiché nella maggior parte dei casi nessuna di loro è informata delle gravi conseguenze fisiche e psicologiche derivanti dall'operazione.

L'articolo 81 tutela il diritto di non discriminazione.⁴⁹ Tale previsione è controversa: curiosamente, infatti, la costituzione keniana condanna espressamente ogni forma di discriminazione tranne quelle basate sul sesso.

Le donne keniane (e, più in genere, africane) sono discriminate in ogni settore della vita (lavorativo, familiare, sociale, scolastico, finanziario e politico) tuttavia lo stato keniano non garantisce loro il diritto fondamentale di non-discriminazione.

Non solo. L'articolo 81 comma 4 (b) prevede per determinati gruppi etnici, culturali e religiosi, la possibilità di applicare leggi differenti in materia di adozione, matrimonio, divorzio, successioni e riti funebri⁵⁰ così legittimando l'uso del diritto tradizionale peculiare ad ogni singolo gruppo. Purtroppo le materie riservate al diritto consuetudinario sono proprio quelle in cui le donne vengono maggiormente discriminate. La tradizione africana è patriarcale e maschilista, non conosce la parità dei sessi, confina la donna ad un ruolo meramente domestico e riproduttivo, sostiene che le percosse domestiche

⁴⁹ Art. 81 Cost. (1) "No law shall make any provision that is discriminatory either of itself or in its effect" (2) "No person shall be treated in a discriminatory manner by any person acting by virtue of any written law or in the performance of the functions of any public office or any public authority" (3) "In this section, the expression 'discriminatory' means affording different treatment to different persons attributable wholly or mainly to their respective descriptions by race, tribe, place of origin or residence or other local connexion, political opinions, colour or creed whereby persons of one such description are subjected to disabilities or restriction to which persons of another such description are not made subject or are accorded privileges or advantages which are not accorded to persons of another such description".

⁵⁰ Art. 81 Cost. (4) "Subsection (1) shall not apply to any law so far as that law makes provision (...) b) with respect to adoption, marriage, divorce, burial, devolution of property on death or other matters of personal law; c) for the application in the case of members of a particular race or tribe of customary law with respect to any matter to the exclusion of any law with respect to that matter which is applicable in the case of other persons.

siano una pratica educativa, considera la donna incapace di ereditare, di possedere beni propri e di prendere decisioni autonome oltre a legittimare (a volte imporre) la circoncisione femminile.

La costituzione keniana offre ai suoi cittadini la possibilità di scegliere tra regole statuali e consuetudinarie, ignorando che la gran parte dei gruppi che ancora oggi osservano il diritto tradizionale (e particolarmente le donne) non sono a conoscenza (o non completamente) delle regole statali: è evidente che in un contesto di questo tipo è illusorio pensare che le donne siano in grado di scegliere soluzioni ad esse più favorevoli.

Per quanto concerne il diritto penale, in materia di circoncisione femminile il codice non contiene alcun provvedimento specifico.⁵¹ Esso condanna generalmente gli illeciti contro la vita e la salute stabilendo che costituiscono “gravi danni alla salute” tutte le lesioni che causano menomazioni o ferite pericolose, che compromettono definitivamente o seriamente la salute fisica, che sfigurano permanentemente, che danneggiano seriamente o definitivamente organi esterni o interni, membrane o sensi.

Nel 1982, in seguito alla morte di quattordici ragazze successive alla circoncisione, il presidente Daniel Arap Moi ordinò che gli operatori tradizionali che avevano effettuato l'operazione fossero imputati di omicidio e nello stesso anno egli stesso condannò ufficialmente la pratica della circoncisione femminile. Tale dichiarazione fu seguita da un ordine del Direttore dei Servizi Sanitari che proibì a tutti i medici di praticare l'operazione senza una specifica autorizzazione del suo ufficio.⁵² Nel 1989 il Presidente Moi fece un nuovo appello per bandire la pratica e, sei mesi più tardi, il Ministero per i Servizi Culturali e Sociali vietò ufficialmente la circoncisione femminile.

Nel novembre del 1999 il governo keniano lanciò una campagna ufficiale per la lotta alla circoncisione femminile basata, oltre che sulla punizione dei

⁵¹ *Penal Code*, Nairobi: Government Printer, 1985

⁵² ANGLOPHONE AFRICA, *Women of the World: Laws and Policies Affecting their Reproductive Lives*, New York, 1997

colpevoli, anche sugli aspetti collegati all'educazione ed all'assistenza ⁵³. Nonostante il divieto governativo tuttavia la circoncisione femminile oggi persiste ed è praticata sul 70% delle donne keniane.

2.2 Strumenti internazionali adottati dal Kenya

La comunità internazionale non è ancora oggi in grado di intervenire nelle questioni statali interne: infatti la sua struttura acefala, non dotata di potere coercitivo fa sì che all'accertamento della violazione della norma e della responsabilità dello stato trasgressore, non possa seguire una sanzione. Diversa è la situazione per gli stati che, in presenza di particolari patti o di convenzioni internazionali, si obbligano convenzionalmente a rispettare determinate regole e ad accettare le eventuali sanzioni in caso di trasgressione.

Negli ultimi cinquanta anni il Kenya ha aderito a numerosi trattati internazionali per l'attuazione dei diritti umani e la tutela delle donne, assumendosi ogni responsabilità in caso di trasgressione. Esaminando la sua situazione giuridica nazionale ed internazionale vedremo tuttavia come essa appaia alquanto controversa.

L'International Covenant on Civil and Political Rights fu firmato e ratificato dal Kenya nel 1972. Esso non comportò significative innovazioni in materia di diritti civili e politici rispetto a quanto già previsto dalla costituzione e dalle altre leggi nazionali, tuttavia, garantì un maggior numero di diritti fondamentali a favore dei cittadini keniani. Ancora oggi, però, la legislazione keniana non si è perfettamente adeguata a tutte le disposizioni previste. In particolare, le disposizioni vistosamente disattese, sembrano le seguenti:

- La parità di diritti tra uomo e donna. Essa dovrebbe essere espressamente dichiarata ed articolata nella Costituzione, la quale tuttavia ancora non la prevede. Tale parità è sinonimo non solo di uguaglianza nel godimento delle prerogative previste dalla legge, ma anche di eliminazione di tutte le pratiche

⁵³ PANAFRICAN NEWS AGENCY, *Kenya Plans to Eliminate Female Circumcision*, Nairobi, Nov. 1999.

tradizionali nocive alla salute psico-fisica riservate alle donne e quindi discriminatorie.

- L'obbligo di introdurre speciali tutele a protezione dell'infanzia: il diritto alla tutela sociale del minore non è ancora previsto dalla Costituzione keniana.

- L'obbligo di introdurre nella Costituzione l'uguaglianza di diritti doveri degli sposi nel matrimonio e nel divorzio.

- La non adesione del Kenya al protocollo opzionale, previsto dalla suindicata convenzione, che legittima lo Human Rights Committee a ricevere e risolvere le denunce di violazione di diritti fondamentali provenienti dai singoli individui.

Assieme all'International Covenant on Civil and Political Rights, nel 1972 il governo keniano ratificò anche l'Economic, Social and Cultural Rights Covenant il quale all'articolo 3 prevede che gli stati firmatari si impegnino ad assicurare "agli uomini ed alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti economici, sociali e culturali" enunciati nel patto e garantisce alle donne la possibilità di decidere liberamente della loro vita.

Molte delle donne intervistate si sono dichiarate teoricamente contrarie alla circoncisione femminile ma hanno ribadito l'impossibilità di opporvisi proprio per la mancanza di quei mezzi economici e socio-culturali che permetterebbero loro di ribellarsi alla famiglia e di allontanarsi eventualmente dalla comunità per rifarsi una vita. L'impossibilità per le donne di possedere beni propri le costringe a restare dove sono, accettando una tradizione non sempre condivisa.

La Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW, 1979) stabilisce che è discriminatoria "ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, godimento o esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo".⁵⁴

⁵⁴ CEDAW, parte prima, articolo 1

La CEDAW fu elaborata con lo scopo preciso di sostenere tutte le donne e le bambine che, vivendo in condizioni di estrema povertà, non abbiano la possibilità di accedere se non in misura minima alla nutrizione, ai servizi medici, all'educazione, alla formazione, alle possibilità di impiego ed alla soddisfazione di altre necessità.

Gli stati che ratificano tale convenzione si impegnano non solo ad adeguare la loro legislazione ma anche ad eliminare ogni discriminazione praticata da "persone, enti ed organizzazioni di ogni tipo", nonché a prendere ogni misura adeguata per "modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie".

Il Kenya ratificò la Women's Convention nel 1984, impegnandosi a tutelare la difesa dei diritti fondamentali della donna, la dignità della persona umana e la parità tra i sessi. Il governo keniano non ha tuttavia saputo adeguarsi perfettamente alle disposizioni previste dalla convenzione, violandone l'articolo 2 (a) che prevede l'impegno, per gli stati firmatari, di ribadire il principio di uguaglianza all'interno delle proprie Costituzioni e della legislazione nazionale.

Significativo ai fini della protezione contro la circoncisione femminile è l'articolo 5 della convenzione che pur riconoscendo l'importanza della cultura tradizionale, ne sottolinea il possibile ruolo negativo nel limitare l'esercizio dei diritti delle donne.⁵⁵ Tale articolo prevede che gli stati adottino tutte le misure necessarie per eliminare gli stereotipi sulla divisione dei ruoli fra i sessi e le pratiche consuetudinarie o di altro genere, derivanti da una concezione fondata sull'idea della superiorità o inferiorità di un sesso rispetto all'altro.

Il Kenya aderì nel 1989 alla Convenzione dei Diritti del Fanciullo (Children's Rights Convention). Detta convenzione fu approvata dall'ONU il 20 novembre del 1989 a New York ed è indirizzata ad una protezione piena e completa dell'infanzia: essa infatti non si limita ad un'elencazione di diritti

⁵⁵ CEDAW, parte prima, art. 5 "Gli Stati prendono ogni misura adeguata: a) al fine di modificare gli schemi ed i modelli di comportamento socioculturale degli uomini e delle donne e di giungere ad una eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, che siano basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne; b) ..."

generali ma, se ratificata, rappresenta un vero e proprio vincolo giuridico per gli stati contraenti che dovranno uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione, onde farsi che i diritti e le libertà in essa proclamati siano resi effettivi.

La Children's Rights Convention è stata attualmente ratificata da 190 Paesi: mancano solo gli Stati Uniti e la Somalia. Aderirvi significa riconoscere che "il bambino, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare, in un clima di felicità, amore e comprensione" ed impegnandosi a farsi che egli sia educato "agli ideali di pace, dignità, tolleranza, libertà, uguaglianza e solidarietà"⁵⁶.

Gli articoli rilevanti in materia di circoncisione femminile sono numerosi trattandosi di una pratica che, nel 90% dei casi, è effettuata su ragazze minori di 18 anni e quindi, secondo la definizione della Children's Rights Convention, su bambine. Il patto garantisce, innanzi tutto, il diritto alla vita, alla sopravvivenza ed allo sviluppo del fanciullo; in secondo luogo impegna gli stati firmatari ad adottare tutti i provvedimenti necessari affinché il bambino sia tutelato contro ogni forma di discriminazione; tutela il diritto del bambino ad esprimere liberamente la propria opinione; obbliga gli stati ad adottare ogni misura necessaria per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, oltraggio, brutalità fisica e mentale, negligenza, maltrattamento e sfruttamento; riconosce il diritto dei minori a godere del miglior stato di salute possibile ed obbliga gli stati ad adottare ogni mezzo per abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la loro salute. Come si è detto la circoncisione femminile viola tutti i diritti sopracitati.

Pur aderendo a tale Convenzione ed essendo quindi obbligato ad attenersi alle disposizioni in essa contenute, è evidente però che il Kenya non adempie fino in fondo agli impegni assunti, dal momento che la circoncisione femminile continua ad essere praticata.

⁵⁶ *Children's Rights Convention, Premabolo.*

Un altro strumento giuridico potenzialmente utilizzabile per contrastare la circoncisione femminile è L'African Charter on Human and Peoples'Rights (o Banjul Charter) adottata a Nairobi il 28 giugno del 1981 dalla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) ed entrata in vigore il 21 ottobre del 1986. L'obiettivo era quello di elaborare un progetto di Carta Africana dei diritti dell'Uomo e dei Popoli, contenente previsioni circa l'istituzione di organi di promozione e protezione.

Principi ispiratori di tale convenzione sono l'eliminazione di ogni forma di discriminazione fondata sulla razza, l'etnia, il colore, *il sesso*, la lingua, la religione o l'opinione pubblica⁵⁷ ed il diritto al rispetto della vita e dell'integrità fisica e morale di ogni individuo⁵⁸. Il Kenya la ratificò nel 1992.

Sempre nel quadro degli interventi volti a combattere la circoncisione femminile ricordiamo la Dichiarazione del Cairo del 2003 che concluse il più importante dei seminari tenuti, negli ultimi anni, sulla lotta alla circoncisione femminile⁵⁹. Vi parteciparono i 28 stati arabi ed africani (tra cui il Kenya) in cui si pratica la circoncisione femminile, organizzazioni internazionali e non governative ed illustri esperti in materia.

Scopo di tale convegno fu lo scambio di informazioni sui mezzi e gli strumenti legislativi più appropriati per la prevenzione e la progressiva eliminazione della circoncisione femminile nel mondo che, secondo i presenti, poteva (e può) ottenersi soltanto "con un approccio globale che promuova il cambiamento dei comportamenti"⁶⁰.

⁵⁷ *Banjul Charter*, art. 2 "Ogni persona ha diritto al godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti e garantiti nella presente Carta senza alcuna distinzione, in particolare senza distinzione di razza, sesso, etnia, colore, lingua, religione, opinione politica o qualsiasi altra opinione, di origine nazionale o sociale, di fortuna, di nascita o di qualsiasi altra situazione"

⁵⁸ *Banjul Charter*, art. 4 "La persona umana è inviolabile. Ogni essere umano ha diritto al rispetto della sua vita e all'integrità fisica e morale della sua persona. Nessuno può essere arbitrariamente privato di questo diritto"

⁵⁹ AIDOS, NPSG, ESPHP, U.E, *Dichiarazione del Cairo per l'eliminazione delle MGF. Seminario afro-arabo di esperti. Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili*, Cairo, 21-23 giugno 2003

⁶⁰ *Dichiarazione del Cairo 2003, Preambolo.*

La Dichiarazione del Cairo non è un patto vincolante quanto piuttosto una raccomandazione agli stati partecipanti affinché collaborino nella lotta alla circoncisione femminile integrando le loro legislazioni, le politiche sociali e sanitarie, i programmi di aiuto e di cooperazione con le previsioni discusse nel convegno. Significativa, in proposito, è la richiesta ai governi di adottare una specifica legislazione sulla circoncisione femminile, con lo scopo di eliminare questa pratica e garantire i diritti umani delle donne e delle bambine, nonché di organizzare una vasta campagna di informazione e sensibilizzazione per mettere le ragazze in condizione di conoscere i rischi legati a tale tradizione e di fare ricorso alla legge laddove i messaggi anti-circoncisione non risultino sufficienti a fermarla. Il punto primo della Dichiarazione prevede, inoltre, che “quando il contesto politico lo consenta, la proibizione delle MGF sia inserita all’interno di un disegno legislativo più ampio che tenga conto di altre questioni quali: l’uguaglianza tra i sessi, la protezione contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne e dei bambini/e, la salute riproduttiva, i diritti delle donne e dei bambini/e”.

2.3 Circoncisione femminile e diritti umani

Il fenomeno della circoncisione femminile e, più in generale, delle pratiche tradizionali nocive alla salute rientra in un vastissimo dibattito antropologico-giuridico che vede schierati, da una parte, coloro che sostengono l’assolutezza dei principi contenuti nella Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo del 1948 e ne esigono l’adesione ed il rispetto da parte di ogni stato e, dall’altra, coloro che, al contrario, ritengono che quelli che noi oggi consideriamo diritti umani siano in realtà frutto della cultura e della storia occidentale e in quanto tali non possano essere compresi e condivisi dalle culture altre, caratterizzate da una realtà storica, sociale e culturale molto differente⁶¹.

⁶¹ Per approfondire si prenda spunto dalle dichiarazioni del 1947 dell’American Anthropological Association (presieduta da Melville J. Herskovits) e più in generale dalle moltissime fonti bibliografiche sulle dispute storiche e contemporanee che vedono

In difesa delle loro tesi (talvolta condivisibili), questi ultimi adducono le molteplici carte internazionali che, a partire dagli anni cinquanta, sono entrate, quasi in punta di piedi, nelle legislazioni statuali creando sovente profonde contraddizioni. Ci riferiamo, a titolo esemplificativo, alla Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli, alla Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti alle Minoranze Nazionali, Etniche, Religiose e Linguistiche, alla Dichiarazione del Cairo sui Diritti Umani nell' Islam, alla Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale.

Carte queste che rivendicano lo stesso rispetto e dignità della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ma i cui principi talvolta con essa contrastano. La circoncisione femminile è un esempio di tale antinomia.

Come visto, essa viola un elevato numero di diritti umani riconosciuti dalla comunità internazionale ma la sua condanna crea una profonda rottura con coloro che, pur consapevoli degli aspetti negativi connessi alla pratica, sostengono che la tradizione, il rispetto delle minoranze o della libertà di religione, anch'essi diritti umani tutelati a livello internazionale, debbano prevalere e per tanto si dichiarano favorevoli alla conservazione delle pratiche consuetudinarie.

I principi generalmente richiamati a favore della preservazione dei costumi tradizionali sono svariati e contenuti in molte dichiarazioni.

Primo tra essi è il diritto alla propria cultura che garantisce ad ogni individuo la possibilità di prendere parte alla vita culturale del gruppo di appartenenza e di godere di un generale diritto alla cultura che è in continuo sviluppo.

Tale diritto è garantito da molteplici carte: l'articolo 27 della Universal Declaration of Human Rights stabilisce che "Ogni individuo ha diritto di partecipare liberamente alla vita culturale della propria comunità"; l'articolo 29(7) del Banjul Charter sostiene che "Ognuno ha diritto di preservare e rafforzare i positivi valori culturali africani in relazione con gli altri membri

fronteggiarsi "universalisti" e "relativisti" o ancora sul tema del pluralismo culturale e giuridico.

della società”; l’articolo 1 della Declaration of the Principles of International Cultural Co-operation stabilisce che “Ogni cultura ha una dignità e dei valori che vanno rispettati e conservati. Ogni individuo ha il diritto e il dovere di sviluppare la propria cultura.”

Sebbene la comunità internazionale abbia riconosciuto il diritto dei popoli alla conservazione delle loro culture, esso è tuttavia limitato dagli obblighi degli stati di difendere anche diritti altri: “nessuno dei diritti riconosciuti” infatti “può essere interpretato in modo da distruggerne altri.”⁶²

Con riferimento alla circoncisione femminile, la questione sta proprio nel comprendere se e quanto tale pratica culturale si scontri con altri diritti. Poiché considerata dalla stessa comunità internazionale atto di discriminazione e di violenza contro le donne, essa, pur nel generale rispetto del diritto alla cultura, viene qualificata come contraria a diritti umani prevalenti. Per questo la Women’s Convention, al suo articolo 5, chiede che gli stati prendano appropriate misure per “modificare tutte le condotte sociali e culturali, femminili e maschili, e le pratiche basate sul concetto di inferiorità di un sesso rispetto all’altro”.

Un altro diritto spesso invocato di fronte alla condanna delle pratiche tradizionali è la libertà di culto: l’articolo 18 della Universal Declaration of Human Rights protegge il “diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione”, mentre l’articolo 8 della Banjul Charter garantisce “La libertà di coscienza, professione e pratica del proprio credo religioso (...)”.

La circoncisione femminile si inserisce nel contesto del diritto alla libertà di culto ogni volta in cui i gruppi che la praticano la considerano una prescrizione religiosa. Sebbene, infatti, non esista un chiaro invito alla circoncisione femminile nei testi sacri, essa è praticata da un elevato numero di comunità africane musulmane e cristiane per le quali l’interferenza dello stato è avvertita come una violazione del diritto alla libertà di credo. Ad esse tuttavia la

⁶² *Universal Declaration of Human Rights and Economic, Social and Cultural Rights Covenant*

comunità internazionale risponde legittimando il diritto al libero culto ma non considerandolo diritto in senso assoluto essendo esso limitato dall'obbligo del governo di proteggere la salute pubblica e gli altri diritti e libertà fondamentali.⁶³

Molto spesso, infine, si ricorre ai cd. diritti delle minoranze. La comunità internazionale riconosce ai membri di minoranze etniche, religiose e linguistiche una speciale protezione senza interferenze e discriminazioni: si vadano la Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities o ancora l'articolo 27 del Civil and Political Rights Covenant il quale prevede che “negli stati in cui esistono gruppi minoritari, i membri di questi ultimi non possono essere privati del diritto alla propria cultura, di professare il proprio credo religioso o di usare la propria lingua.”

La circoncisione femminile rientra nel dibattito sui diritti delle minoranze poiché molto spesso le comunità che le praticano sono gruppi minoritari. E' il caso dei molti gruppi etnici keniani o delle comunità di immigrati negli stati non africani. Essi considerano gli interventi dello stato, volti ad eliminare la circoncisione femminile, come un'interferenza al diritto di autodeterminazione loro riconosciuta.

Si tratta, ancora una volta, di stabilire se e quanto la circoncisione femminile violi altri diritti umani. Infatti le stesse convenzioni che garantiscono i diritti delle minoranze etniche, sono pronti a limitarli o a legittimare l'intervento statale laddove l'esercizio di questi pregiudichi “i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente garantiti ad ogni individuo⁶⁴”. Sebbene, infatti, le comunità minoritarie abbiano diritto al rispetto della propria cultura, i diritti umani e le libertà fondamentali delle donne sembrano (almeno sulla carta) prevalere.

⁶³ *Civil and Political Rights Covenant* (art. 18) e *Declaration on Religious Intolerance* (art. 1)

⁶⁴ *Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities* (art.8)

In sintesi la circoncisione femminile deve essere analizzata in una prospettiva allargata che tenga conto del complesso rapporto esistente fra diritti riconosciuti e violati: mentre, infatti, i diritti umani dell'individuo possono essere invocati a sostegno del diritto della donna di non sottoporsi alla circoncisione, i diritti dei popoli possono essere rivendicati a fronte dell'interferenza statale nel comportamento culturale o religioso di ogni comunità.

E' necessario quindi chiedersi se il diritto alla cultura, alla libertà di religione ed i diritti delle minoranze possano o meno precludere l'intervento dei governi volto all'eliminazione della circoncisione femminile. I governi devono essere in grado di bilanciare il rispetto di essi con il dovere di proteggere i diritti fondamentali di ogni membro della società.

Concludendo

Dopo il raggiungimento dell'indipendenza, il Kenya ha generalmente garantito la tutela dei diritti umani dei propri cittadini, attraverso l'adesione a patti e convenzioni internazionali e non.

Tale impegno, tuttavia, è assai oneroso, soprattutto in uno stato come quello keniano ove la popolazione è suddivisa in numerosi gruppi etnici diversi tra loro, il livello di analfabetismo è tra i più elevati, la tradizione gioca un ruolo molto più forte del diritto statale e le risorse economiche sono limitate.

La situazione è piuttosto confusa: il governo ha aderito a svariate convenzioni internazionali per il riconoscimento dei diritti delle donne, tuttavia a livello locale il suo impegno è limitato. Nonostante Nairobi sia una città assai popolosa, la maggior parte dei gruppi keniani vivono nelle zone rurali e basano la loro esistenza sul diritto tradizionale: emanare un provvedimento specifico e definitivo contro la circoncisione femminile, tradizione nella quale credono fermamente la quasi totalità dei gruppi presenti sul territorio, è un'arma a doppio taglio. I governi che si sono succeduti dall'indipendenza ad oggi, si

sono sempre trovati di fronte al dilemma se privilegiare il diritto internazionale o quello tradizionale.

Il governo che decidesse di non appoggiare le campagne anti-circoncisione femminile o, in genere, di emancipazione femminile, previste a livello inter-regionale o internazionale, si esporrebbe ad una forte critica dell'opinione pubblica e, probabilmente, perderebbe gli aiuti allo sviluppo. Allo stesso tempo, però, inserire un esplicito divieto di circoncisione femminile, all'interno della costituzione e del codice penale, vorrebbe dire andare contro l'interesse e le credenze dei molti gruppi che la praticano e, quindi, rischiare di vedersi negata una successiva rielezione. Ecco perché il governo keniano si è sino ad oggi tenuto in disparte, cercando di intervenire ma senza comprometersi. Lo ha fatto aderendo a quei patti ed accordi internazionali che, sulla scena politica mondiale, lo fanno apparire uno stato progressista, garantendo al contempo, a livello costituzionale, il diritto di ciascuno a conservare intatto il proprio sistema di valori, e quindi le proprie tradizioni, mostrandosi cioè, agli occhi dei cittadini, uno stato tradizionalista.

Non prevedere uno specifico reato di circoncisione femminile non è pertanto una mera lacuna legislativa, bensì una scelta strategica.

Peraltro l'attuazione pratica del diritto statale incontra in Kenya almeno tre ordini di difficoltà. Innanzi tutto, la conformazione geografica del territorio non facilita l'applicazione della legge: nonostante le disposizioni di taluni accordi siano state pienamente recepite dall'ordinamento keniano, i controlli delle forze dell'ordine nelle zone rurali sono praticamente assenti a causa delle grandi distanze che separano i numerosi villaggi sperduti nella savana. Di conseguenza, anche laddove arrivi l'informazione ed il lavoro degli organi impegnati nella lotta alla circoncisione femminile, manca la vigilanza necessaria a garantire l'effettivo rispetto della legge.

Secondariamente la presenza di un forte pluralismo giuridico: come sostiene Tamar Pitch, "il problema sta nel fatto che il diritto statale confligge con quello

consuetudinario, ben più cogente e vincolante”⁶⁵. Vi è ancora oggi grande rispetto per il diritto tradizionale: pur non attribuendogli forza a livello primario, la legislazione statale prevede l’esistenza di tribunali che lo applicano in determinate materie⁶⁶ e sarebbe per tanto contraddittorio (anche se necessario) legittimare la competenza del diritto tradizionale per poi interferirvi con divieti legislativi. Le proposte in merito all’opportunità di ricorrere a sanzioni penali contro la circoncisione femminile sono molte ma che conseguenze sociali può avere il provvedimento giuridico verso gli interessati? Alcuni dei miei intervistati non erano al corrente dell’esistenza di norme che condannano le pratiche tradizionali lesive alla salute mentre la gran parte, pur essendo a conoscenza dei divieti, continua a praticare un’operazione giuridicamente illegale ma socialmente tollerata ed approvata dai più.

In terzo luogo, la lotta alla circoncisione femminile è, ancor oggi, vista come l’ennesimo tentativo del mondo occidentale di imporsi sulla cultura subsahariana ed ha talvolta per effetto di legare ancora più profondamente le comunità africane alle proprie tradizioni.

Ci troviamo di fronte a due sistemi di norme, quello statale e quello tradizionale, che agli occhi degli interessati risultano entrambi validi pur contraddicendosi. Alla sanzione statale contro la pratica della circoncisione femminile, si contrappone la sanzione consuetudinaria per non avervi proceduto.

Per i sostenitori della legislazione statale occorrerebbe un intervento definitivo non *più severo* quanto piuttosto *più efficace*. Per dare forza maggiore alla norma statale sarebbero innanzi tutto necessari interventi educativi ed informativi ben articolati che mettano le comunità in condizione di comprendere il perché una tradizione praticata e tollerata per millenni sia oggi condannata e criminalizzata. A ciò dovrebbe aggiungersi la proposta di attività che coinvolgano pienamente

⁶⁵ Articolo anonimo datato 05.01.2003 tratto dal sito www.dirittiumani.donne.aidos.it, visitato il 26.02.2005

⁶⁶ Le materie lasciate al diritto tradizionale sono l’adozione, il matrimonio, il divorzio, le successioni, i riti funebri e talune controversie sulla proprietà terriera.

anche gli uomini, i quali troppo spesso sono esclusi dai gruppi di lavoro organizzati dalle NGOs. Essi sono fra i principali attori sociali sulla scena della circoncisione femminile: l'operazione dipende sempre dalla loro volontà. In molti propongono anche l'introduzione di strumenti e riti alternativi alla circoncisione, correndo però il rischio di scontrarsi con tutte quelle organizzazioni femministe che lottano per l'abolizione totale di ogni pratica tradizionale discriminatoria e per la definitiva emancipazione della donna.

Dopo avere constatato che, nonostante gli interventi legislativi, sanitari e umanitari contro la circoncisione femminile, essa è ancora oggi molto diffusa, è naturale pensare che nulla sia cambiato. In realtà non è così. Grazie alla strenua lotta dei movimenti femministi, al lavoro delle NGOs e delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite, il tema della circoncisione femminile è attualmente molto sentito a livello internazionale e regionale: tutti gli stati, africani ed occidentali, iniziano a dedicare attenzione al problema della circoncisione e a prendere piccoli o grandi provvedimenti.

Il cammino verso l'eliminazione di tale pratica è ancora lungo e la comunità internazionale potrebbe impegnarsi maggiormente; tuttavia, gli interventi dei singoli attori sociali impegnati sulla scena, in una capillare opera di sensibilizzazione, sono molto numerosi e, ciò che è più importante, anche le donne africane iniziano a far sentire la loro voce, rifiutandosi (per quanto loro possibile) di sottoporre se stesse o le loro figlie alla pratica, collaborando con i progetti delle NGOs e dimostrando di essere sulla strada dell'emancipazione.

Il problema non concerne tanto l'esistenza di norme contro la circoncisione femminile ma riguarda, piuttosto, la qualità e l'efficacia dei programmi volti a combatterla che necessitano di finanziamenti, di un concreto sostegno del governo (che non si limiti ai buoni propositi per il futuro), di una maggiore coesione tra le organizzazioni impegnate sul campo ed infine di tempo.

Sarebbe inoltre auspicabile una maggiore collaborazione delle organizzazioni religiose: nonostante attraverso la Banjul Charter i rappresentanti delle comunità islamiche e cristiane si siano impegnati a non appoggiare o

prescrivere la circoncisione femminile, è necessario un intervento più efficace. La preghiera è parte integrante della cultura africana. La figura dei missionari, dei parroci e dei capi religiosi islamici ha molta influenza sulle persone del posto ed il loro messaggio potrebbe avere esiti positivi.

Tutto questo è l'inizio di una lotta contro la circoncisione femminile volta alla sua abolizione ed il Kenya, nonostante le difficoltà e l'indecisione di un governo troppo concentrato sui propri interessi, si è schierato a favore di essa già nel 1946 quando vietò (purtroppo solo sulla carta!) le pratiche escissorie e di infibulazione.

All'esito positivo di questa vasta campagna internazionale contribuisce il progressivo affievolimento dell'efficacia delle norme tradizionali in materia.

Bibliografia

- AIDOS, *Mutilazioni dei genitali femminili*. Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS), Roma, *Rapporto 2000*
- ALDO MORRONE-PIETRO VULPIANI, *Corpi e simboli*. Armando Editore, Roma, 2004
- AMIN MOHAMED, WILLETS DUNCAN, TETLEY BRIAN, *The beautiful people of Kenya*. Text Book Centre Ltd, Nairobi, 1989
- AMNESTY INTERNATIONAL, *Female Genital Mutilation: A Human Rights Information Pack. Report of 1997*
- BUSONI MILA-LAURENZI ELENA, *Il corpo dei simboli. Nodi teorici e politici di un dibattito delle mutilazioni genitali femminili*. SEID Editori, Firenze, 2005
- CHIEDU MONICA, *Okorli Ndi (gossipers)*, www.afriart.biz, ultima visita, 14.05.2007, immagine in copertina
- CONSIGLIO EUROPEO, *Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali*. Adottata il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953
- CORANO, *Introduzione, Traduzione e Commento di Alessandro Bausani*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2000
- DORR JACQUELINE, *Women Seeking Justice*. Paulines Publications Africa, Nairobi, nuova edizione 2002
- ECA-WIDNET, *Women and Justice*. Resource Book. Paulines Publications Africa, Nairobi 2002

- FAVALI LYDA, *Fra legge e modelli ancestrali: prime osservazioni sulle mutilazioni genitali in Eritrea*. G.Giappichelli Editore-Torino, 2002
- FEDDERS ANDREW, SALVADORI CHYNTIA, *People and Cultures of Kenya*. Transafrica Book Distributors, Nairobi and Rex Collings, London, 1979
- FRH, *An Assessment of the Alternative Rites Approach for Encouraging Abandonment of Female Genital Mutilation in Kenya*. Frontiers in Reproductive Health Report, Nairobi, 2001
- FRH, Female Genital Cutting among the Somali of Kenya and Management of its Complications. Frontiers in Reproductive Health Report, Nairobi, 2005
- FUSASCHI MICHELA, *I segni sul corpo. Per un'antropologia delle modificazioni dei genitali femminili*. Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- GACHIRI EPHIGENIA., *Female Circumcision*. Paulines Publications Africa, Nairobi, 2000
- GUADAGNI MARCO, *Il Modello Pluralista*. G.Giappichelli Editore-Torino, 1996
- HASSAN SIRAD SALAD, *La donna mutilata*. Loggia de' Lanzi, Firenze, 1996
- JACKSON TUDOR, *The Law of Kenya. An introduction. Cases and Statutes*. Kenya Literature Bureau, Nairobi, 1997
- KABEBERI JANET, *The Child. Custody, Care and Maintenance*. Oxford University Press, Eastern Africa, Science House, Nairobi, 1990
- KENYATTA JOMO, *Facing Mount Kenya: The Tribal Life of the Gikuyu*. Secker and Warburg, London, 1938
- KEVANE MICHAEL, *Women and Development in Africa. How gender works*. Lynne Rienner Publishers. Boulder London, 2004

- KIBWANA KIVUTHA, *Fundamental Rights and Freedoms in Kenya*. Oxford University Press, Eastern Africa, Science House, Nairobi, 1990
- MISSIONI CONSOLATA, *MGF. Ferite per sempre*. Dossier della rivista Missioni Consolata, Nairobi, 2002
- MWANGI MURIITHI, *Aspects of criminal law in Kenya*. Oxford University Press, Eastern Africa, ABC Place, Nairobi, 1992
- NATIONAL COUNCIL FOR POPULATION AND DEVELOPMENT, Central Bureau of Statistic and Macro International Inc, *Kenya Demographic and Health Survey Report*, Calverton, Maryland, USA, 1998
- NATIONAL COUNCIL FOR POPULATION AND DEVELOPMENT, Central Bureau of Statistic and Macro International Inc, *Kenya Demographic and Health Survey Report*, Calverton, Maryland, USA, 2003
- OAU, *The African Charter on Human and Peoples'Rights*. Adopted June 26, 1981; entered into force Oct. 21, 1986
- OAU, *The African Charter on the Rights and Welfare of the Child*. Entered into force in 1990
- PANAFRICAN AGENCY, *Kenya Plans to Eliminate Female Circumcision*. Panafrikan News Agency, Nov. 1999
- *Penal Code of Kenya*. Government Printer, Nairobi, 1985
- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Maasai*. Consolata Fathers Nairobi, Regal Press (K) Ltd., Nairobi, 2000
- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Pockot*. Consolata Fathers Nairobi, Stamperia Artistica Nazionale, Torino.

- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Turkana*. Consolata Fathers Nairobi, Stamperia Artistica Nazionale, Torino.
- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Kikuyu*. Consolata Fathers Nairobi, Don Bosco Training Centre, Makuyu, 2000
- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Samburu*. Consolata Fathers Nairobi, Stamperia Artistica Nazionale, Torino.
- QUATTROCCHIO GIUSEPPE, *Kipsigs*. Consolata Fathers Nairobi, Stamperia Artistica Nazionale, Torino
- RICH S., *Historical Prospective of the FC/MGF Movement*. Presentazione di S.Rich alla National Conference of the Ethiopian Community Development Council. Washington settembre 1997
- SALEEMI N.A, ATEENYI T.K., *Elements of Law Simplified*. N.A. Saleemi Publishers, Nairobi, 2000
- SCIEGO IGIABA, *MGF: lacrime che nessuno vede*. www.stopFGM.org, ultima visita, 10.02.2005
- SHORTER AYLWARD, *African culture, an overview*. Paulines Publications Africa, Nairobi, Kenya 2001
- TOROME BEATRICE MORINTANT, *Female genital mutilation as practised in Ntulele location, Keekonyokie division of Narok district*. Kenya Institute of Social Work & Community Development, Nairobi, January 2004
- UKWELI, *Kenyan Adolescent Reproductive Health Research Briefing Notes*. October 2000
- UNITED NATIONS, *Universal Declaration on Human Rights*, G.A. Res.217A (III), UN Doc. A/810, 1948

- UN, *Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, entrata in vigore il 4 gennaio 1969
- UN, *International Covenant on Civil and Political Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore 23 marzo 1976
- UN, *International Covenant on Economics, Social and Cultural Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976
- UN, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, adottato il 18 dicembre 1979, entrato in vigore il 3 settembre 1981
- UN, *Convention on the Rights of the Child*, adottato il 20 novembre 1989, entrato in vigore il 2 settembre 1990
- UN, *Declaration on the Elimination of Violence Against Women*, 85mo Incontro Plenario, 1993
- UN, *Convention Against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment*, entrata in vigore nel giugno 1987
- UN, *Vienna Declaration & Programme of Action*, Terza Conferenza Mondiale sui Diritti Umani, 14-25 giugno, 1993
- UN, *Report of the International Conference on Population and Development*, Cairo, 5-13 settembre 1994
- UN, *The Copenhagen Declaration and Programme for Action*, Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale, New York 1995
- UN, *The Beijing International Declaration and Platform for Action. In UN Report of the Fourth World Conference on Women*. Beijing, Settembre 1995
- UN, *The world's women 2000. Trends and statistics*. New York, 2000. Versione italiana

- UN, Alto Commissariato delle UN per i Diritti Umani. www.unhcr.ch
- USAID, *U.S. Agency for International Development, Report on Kenya 2001*, Nairobi 2001
- USAID, *Medicalisation of FGC among the Abagusii in Nyanza Province, Kenya*. Rapporto del 2003
- WHO, *Resolution of the Regional Committee for Africa*. Sept. 1989
- WORLD BANK, *World Development Report*. Oxford University Press, 2000/2001

